

parole parole



**LABORATORIO DI SCRITTURA
ANNO 2012/2013**

Università Aperta Auser di Conegliano

SOMMARIO

II NOSTRO LABORATORIO	5
<i>A LEONARDO</i>	<i>5</i>
<i>L'ADDIO DI TINO</i>	<i>5</i>
<i>PER DIECI ANNI - Annamaria</i>	<i>6</i>
PAROLE	7
<i>MILLE VOCI - Bianca</i>	<i>7</i>
<i>LA PAROLA - Valeria</i>	<i>7</i>
<i>A PARTIRE DALLE PRIME - Elide</i>	<i>8</i>
<i>DIECI PAROLE - Cinzia</i>	<i>8</i>
<i>PAROLE E NON SOLO - Fernanda</i>	<i>8</i>
<i>INTERPRETARE LE PAROLE - Tiziano</i>	<i>9</i>
<i>POESIA MAI SCRITTA - Bianca</i>	<i>10</i>
<i>MESSAGGIO A RETI UNIFICATE - Tiziano</i>	<i>10</i>
<i>TI VEDO - Rita</i>	<i>10</i>
<i>PAROLE - Loredana</i>	<i>11</i>
SCRIVERE SULLE FOGLIE	12
<i>UN CESTO D'AUTUNNO - Maddalena</i>	<i>12</i>
<i>FOGLIE O FOGLI? - Cinzia</i>	<i>12</i>
<i>SCEGLIERE UNA FOGLIA - Elide</i>	<i>13</i>
<i>FOGLIA NUMERO DUE - Elide</i>	<i>13</i>
<i>TRE TEMPI - Tiziano</i>	<i>13</i>
<i>SULLE FOGLIE - Annamaria</i>	<i>13</i>
<i>FOGLIE D'AUTUNNO - Maddalena</i>	<i>14</i>
<i>AUTUNNO - Valeria</i>	<i>14</i>
SCEGLIERE UN OGGETTO	15
<i>CAVALLINO DI CARTAPESTA - Maddalena</i>	<i>15</i>
<i>MATITA CON MINA IN GRAFITE - Tiziano</i>	<i>15</i>
<i>"CANOTTO" E PENNINO - Elide</i>	<i>16</i>
<i>ALTRE SCELTE - Tutti</i>	<i>16</i>
DARE PAROLE ALLA MUSICA	17
<i>MUSICA E RICORDI - Elide</i>	<i>17</i>
<i>ASCOLTARE - Annamaria</i>	<i>17</i>
<i>ALTRE SUGGERZIONI - Tutti</i>	<i>17</i>
<i>A GOFFREDO - Rita</i>	<i>18</i>
<i>MUSICOTERAPIA - Annamaria</i>	<i>18</i>
<i>VOLANO TOVAGLIE - Bianca</i>	<i>20</i>
DARE SUONO AGLI ODORI	21

<i>ABBUFFATA OLFATTIVA - Tiziano</i>	21
<i>PROFUMI E RICORDI - Elide</i>	21
<i>ODORI CHE ACCAREZZANO - Annamaria</i>	22
<i>LA SIORA MINA - Maddalena</i>	22
DARE VOCE ALLE EMOZIONI	23
<i>STUPORE - Maddalena</i>	23
<i>GIOIA - Annamaria</i>	23
<i>TRISTEZZA - Tiziano</i>	24
<i>NOSTALGIA - Elide</i>	24
<i>CONFUSIONE - Fernanda</i>	24
<i>PENSIERO POSITIVO - Valeria</i>	24
<i>COMUNICAZIONE EMOTIVA - Tiziano</i>	24
<i>DIARIO - Bianca</i>	25
<i>MANCANZA - Rita</i>	26
<i>SODDISFAZIONE - Tiziano</i>	26
<i>E SE IO FOSSI - Rita</i>	27
<i>NON CREO MA RICORDO - Fernanda</i>	27
<i>DOVE NON ARRIVA LA PAROLA - Tiziano</i>	28
<i>TI REGALO - Francesca</i>	28
<i>NATALE 2012 - Fernanda</i>	29
<i>HO ASPETTATO - Bianca</i>	29
PAROLE DEI TEMPI LONTANI	30
<i>PAROLE ADDORMENTATE - Maddalena</i>	30
<i>UN PROVERBIO E DUE MASSIME - Elide</i>	30
<i>PAROLE DELLA NONNA - Annamaria</i>	31
LE MEMORIE DI LEONARDO	33
<i>PRIMO CAPITOLO: L'INFANZIA</i>	33
I RACCONTI DI VALERIA	37
<i>PASSEGGIATA</i>	37
<i>VIENI A CASA DAI</i>	38
LE RICERCHE DI TIZIANO	39
<i>IL LINGUAGGIO PIÙ ANTICO</i>	39
<i>WWW: UN ACRONIMO DI SUCCESSO</i>	40
GIOCARE CON LE PAROLE	42
<i>BINOMIO FANTASTICO - Tutti</i>	42
<i>RICERCA DI "ZEPPE" - Tutti</i>	42
<i>DALLE PAGINE DI UN LIBRO</i>	43
<i>ALLORA SPOSATEVI - Maddalena</i>	43

<i>IN FLORIDA - Elide</i>	43
<i>DIALOGO IN OSPEDALE - Annamaria</i>	43
<i>LA GIORNATA DI VERONICA - Elide</i>	44
<i>SPECCHI - Bianca</i>	44
<i>PROMESSE - Elide</i>	44
<i>DA UN ARTICOLO DI GIORNALE - Tutti</i>	45
<i>OMAGGIO AL LIMERIK - Maddalena</i>	45
GRAZIE A ...	46
<i>A QUANTE PERSONE? - Annamaria</i>	46
<i>AI MIEI GENITORI - Tiziano</i>	46
<i>A TUTTI COLORO CHE ... - Fernanda</i>	46
<i>A VOI COMPAGNI - Elide</i>	46
PER CONCLUDERE	47
<i>SULLA SCRITTURA - Tiziano</i>	47
<i>L' ODORE DEI LIBRI - Bianca</i>	47
<i>LETTERA - Cristina</i>	48

IL NOSTRO LABORATORIO

A LEONARDO

Di questo Laboratorio di scrittura avevi fatto parte da sempre, da quando ancora non esisteva la nostra nuova Università. Puntuale ogni quindici giorni, ci stupivi ogni volta con le tue battute, che sdrammatizzavano i colloqui troppo seri, offrendo una visione alternativa, umoristica della realtà. Ci regalavi il tuo entusiasmo: per la musica, tutta la musica, per le tue collezioni, per l'opera di volontariato che svolgevi, per il giornalino che pubblicavi ogni mese.

In tempi brevissimi sfornavi filastrocche, racconti surreali, dediche in rima, traduzioni dall'inglese, resoconti dei tuoi viaggi avventurosi, delle tue esperienze straordinarie e pagine autobiografiche, che riuscivi a rendere divertenti anche quando parlavi di un'infanzia di stenti, di fame, di guerra. Eri stato costretto a maturare in fretta, prima del tempo, e nonostante ciò, o forse proprio per questo, dai tuoi scritti saltavano fuori note di allegria e di spensieratezza, ricordi simpatici di amicizie che sono durate nel tempo, rapporti felici con la tua Renata, con i tuoi figli, con i nipoti.

L'anno scorso in primavera mi avevi detto al telefono: "Annamaria, cerca di non invecchiare."

Ma non è stata la vecchiaia a vincerti. Sei rimasto giovane fino alla fine.

A causa delle cure, a cui dovevi sottoporerti, non potevi affrontare i luoghi chiusi e affollati. Eppure, anche da casa, partecipavi ancora alla vita del Laboratorio. Rivedevi la nostra ultima raccolta e ci spedivi i tuoi testi e la bozza del primo capitolo delle tue memorie, che pubblichiamo, così come tu l'hai mandata a noi.

Per anni hai ripetuto che il carattere tipografico scelto per le nostre raccolte non ti piaceva e che ormai veniva usato soltanto da insignificanti giornali di provincia. Devi crederlo: abbiamo provato ad accogliere la tua proposta, ma la trasformazione non ha funzionato ed è rimasta a metà. È stato solo cambiato il carattere dei titoli, mentre il corpo del testo è ancora quello di sempre, quello usato di solito per i libri, autobiografici e non. Ci puoi scusare?

Sulla foto ricordo sorridi e ammicchi divertito dietro agli occhiali. Bene hanno fatto i tuoi figli a scrivere una frase triestina che ti era abituale: "No sta bazilâr, xe più giorni che luganighe". Riassume il tuo ottimismo e la tua positività.

È così che ti vogliamo ricordare.

Annamaria Caligaris

L'ADDIO DI TINO

Conegliano, novembre 2012

Gentilissima Annamaria,

con profondo rammarico e vari ripensamenti sono arrivato alla conclusione di chiudere la bellissima parentesi socio-culturale delle belle lezioni che mi hanno arricchito dentro.

Sono arrivato alla dolorosa decisione causa la peggiorata condizione nervosa dominata dall'emotività incontrollabile.

Serberò un caro ricordo di questo periodo tra persone accoglienti e molto valide, con un'insegnante impareggiabile e preparatissima, sempre pronta a mettere a loro agio i presenti.

Grazie di tutto questo. Invio un augurio per sempre maggiori soddisfazioni future.

Un forte abbraccio che estenderà a tutti i corsisti, uomini e donne.

Con tanto affetto fraterno

Tino Peccolo

PER DIECI ANNI - Annamaria

Questa è l'ultima raccolta, la decima, del nostro Laboratorio di scrittura.

Per dieci anni tante voci, da ottobre a maggio, si sono intrecciate negli incontri quindicinali di questo Laboratorio, sin dal lontano 2003, quando all'orizzonte culturale di Conegliano era appena apparsa la nostra Università. Partivamo ogni anno da un tema diverso per conoscerci attraverso un simbolo, per svolgere il gomitolo della nostra memoria e recuperarne il filo intorno ad un nome, un giardino, una città, una casa, un muro ...

Abbiamo ascoltato spesso le voci degli scrittori e ognuno di noi lasciava volare quelle parole, dipanando una traccia diversa. Abbiamo lavorato sulle sensazioni e sulle emozioni, recuperando oggetti scelti a caso, vecchi giocattoli, foglie colorate d'autunno, cartoline, oppure scrivendo all'aperto o modellando le parole sull'argilla. Giochi di società vecchi e nuovi ci hanno permesso di frugare nei labirinti dell'improvvisazione, con le fiabe ci siamo allenati a smontare antichi intrecci e a rimontarne dei nuovi, con le parole abbiamo giocato e, come per incanto, spesso in quegli accostamenti apparentemente casuali ricompariva il tema dell'anno o emergeva qualcosa di noi.

Tanti i generi letterari: dalla lirica alla poesia dialettale, alla memoria autobiografica, dall'articolo giornalistico al racconto demenziale, dalla fiaba allo slogan pubblicitario, dalla filastrocca al saggio ...

C'è chi ha scritto molto e chi solo poche righe. Per tutti è stata un'esperienza bella e importante. Tutto quello che è stato prodotto dai partecipanti, letto ad alta voce in aula e ascoltato con simpatia, è stato trascritto in dieci raccolte annuali.

Dedichiamo questa pubblicazione, come quelle degli anni precedenti, a tutti gli amici del Laboratorio di scrittura e, in particolare, a quelli che ci hanno lasciato per sempre, consegnandoci il tesoro delle loro parole e il ricordo della loro straordinaria partecipazione.

Annamaria Caligaris

PAROLE

“Salvare una parola, che impresa, che bellezza. Perché le parole dicono le cose, a volte sono così dense e precise che riescono a sfiorarne l’essenza. Le parole sono la nostra ricchezza ... Le parole sono una casa. Lo spazio che abito è quello delle parole. Le dico, le leggo, le scrivo, le amo, le coccolo, le curo, le curo. Ho cura di loro. La mia parola per le parole è la cura. Lo stesso per le persone ... Anche verso le cose... Quando ci occupiamo di una cosa con amore, ci accorgiamo che la stiamo accarezzando ... la cura è la carezza che facciamo al mondo.”

Giovanna Bandini

MILLE VOCI - Bianca

Notti senza stelle,
notti abitate.
Spodestato il sonno,
le parole danzano,
spaziano,
risalgono,
si mettono in mostra,
attirano l'attenzione,
fanno rumore,
si uniscono in un girotondo,
formano un coro.
Mille voci,
incapaci di cantare
le mie canzoni.

Bianca Rorato

LA PAROLA - Valeria

Ci sono moltissimi aggettivi
che descrivono la parola.
Parola tenera.
Parola sussurrata.
Parola lieve.
Parola intelligente.
Parola autorevole.
Parola muta.
Parola vuota.
Parola sciocca.
Parola forte.
Parola cattiva.
Parola malvagia.
Parola crudele.
Tanti e tanti altri ancora.
A pensarci bene sono gli stessi
che accompagnano la parola uomo.

Valeria Menegaldo

A PARTIRE DALLE PRIME - Elide

Partiamo dalle prime, dalle più piccole, vorrei dire piccolissime: ma ma, pa pa, ta ta.

Sono importanti, anche se mal pronunciate, sono la gioia dei genitori. Dopo le prime, nella nostra vita, sarà un susseguirsi di parole, parole semplici, parole dolci, parole amare, stupidine, parole scherzose che rallegrano il cuore, che fa rima con amore.

Parole in poesia, parole dei poeti con rima baciata, con rima cambiata, parola rovesciata, in tanti modi noi la diciamo, avrà ognuna il suo significato.

Le parole senza senso son parole che vanno al vento, ma le parole sincere, leali, concrete, son parole che restano nella mente e per voi, che avete ascoltato tutte queste mie parole, finisco con un gentile grazie!

Elide De Nardi

DIECI PAROLE - Cinzia

*Parole per far sorridere chi è triste
Parole per far giocare un bimbo*

Dimmi, caro, una parola,
ché mi sento un poco sola.
Le parole ora son due:
son le mie, son le tue.
Le parole sono tre:
è pur dolce star con te.
Sono quattro le parole:
vedi, è già tornato il sole!
Sono cinque or le parole,
come un mazzolin di viole.
Le parole ora son sei...
benvenuti, amici miei!
Le parole ora son sette:
c'è qualcun che ancor ne mette?
Le parole ormai son otto:
il silenzio proprio è rotto!
Le parole ora son nove:
sono belle, sono nuove.
Già son dieci le parole:
ognun prenda ciò che vuole!

Cinzia Gentili

PAROLE E NON SOLO - Fernanda

La parola è una facoltà propria dell'uomo, come la ragione, e ha una sua funzione: trasmettere, informare, istruire, liberare, esplicitare, chiarire. Può essere vana, futile, dire tanto come niente, esprimere malvagità o verità, far gioire o denigrare, ingannare, devastare, lacerare, uccidere.

La parola può essere espressa con compostezza, con garbo oppure con ira, rabbia impotente, come l'urlo, quel grido che, a seconda del contesto o della situazione, non riesce nemmeno a tradurre completamente l'intensità del dolore e della disperazione. Questo può portare a cercare ciò che stordisce per far fronte a quel senso di vuoto, di mal stare, di inadeguatezza, di non appartenenza.

Fernanda Lovadina

INTERPRETARE LE PAROLE - Tiziano

La biblioteca di famiglia non contemplava libri per bambini e quindi le mie letture sono state, sin dall'inizio dell'età evolutiva, quelle per adulti, così ho introitato e amalgamato in me le tematiche tipiche degli adulti, e questo ha accelerato la mia comprensione del loro mondo.

Penso che una mia spontanea pigrizia nel leggere, prima di una certa età, sia stata generata dal piacere dell'ascolto dei vari racconti e delle relative interpretazioni della mia genitrice. In questo modo ho conosciuto a fondo il suo modo d'essere e di valutare i fatti della vita. Lei sapeva d'essere una cavia per me e si sottoponeva volentieri ad ogni mia domanda.

Lo stesso avveniva con mio padre circa gli argomenti su cui sovente chiedevo spiegazioni. Lui sapeva coniugare molto bene “pratica e grammatica” ed era un formidabile dimostratore, in grado di far vedere ciò che era difficile per chi non fosse ben preparato sulla materia che si stava affrontando. Utilizzava un dizionario etimologico per le parole che richiedevano una spiegazione approfondita, non solo, ma si avvaleva di un'enciclopedia per arricchire spiegazioni e affrontare definizioni su qualunque argomento. In ciò è stato, per me, un notevole stimolatore del sapere legato alla parola e alle sue rappresentazioni.

La via maestra, entro la quale si stavano impiantando i paradigmi derivati dalle parole, era dunque l'ascolto. L'udito pian piano è divenuto l'organo principale della mia conoscenza; la parola passava di lì veloce con le sue differenti peculiarità.

La parola è stata viatico di messaggi intellettivi potenti, che hanno contribuito alla formazione cognitiva del bimbo prima e dell'adulto poi; un percorso ove ha fatto da maestra, dialogando con tutti i miei sensi e sviluppando le mie capacità critiche tendenzialmente già in atto.

In effetti tutto veniva messo in discussione e dibattuto a fondo, in quel modo la parola diveniva il tramite del pensiero nella sua intrinseca funzione comunicativa e formativa.

Un balzo ulteriore verso la conoscenza della parola fu la consapevolezza che la loro adeguata disposizione e utilizzazione le faceva agire come un grimaldello, capace d'aprire qualsiasi porta, il che le rendeva, fra gli strumenti, il più potente inventato dall'uomo. Abusarne sarebbe stato un atto di debolezza ingiustificabile, ancorché assai comune, data la caratteristica inaffidabilità umana.

L'ascolto delle parole, dunque, è stato importante per me soprattutto in quel periodo post bellico, in cui si muoveva la società nel suo insieme. Pur essendo stato testimone attento di situazioni per me non sempre immediatamente comprensibili, riuscivo però a dipanarle con l'ausilio dei miei mentori. Comprendevo così quale fosse la cosa migliore da fare: analizzare il più approfonditamente possibile ogni genere di comunicazione verbale, non accettando mai, in nessuna situazione, che le parole esternate corrispondessero oggettivamente alla realtà.

Le interpretazioni della realtà, infatti, sono individuali, proprie di colui che le elabora.

La parola quindi, m'ha dato l'opportunità di sviluppare paradigmi di pensiero e di elaborazione che mi consentono una capacità critica di giudizio; il tutto si traduce concretamente nel non dare mai per buona una comunicazione prima di averla analizzata e ponderata a fondo. Un insegnamento che ho trasmesso ai miei figli, e che è tuttora in funzione nei loro figli, i miei nipoti.

Tiziano Rubinato

POESIA MAI SCRITTA - Bianca

Ci sono poesie che non verranno mai scritte.
Poesie del vivere quotidiano,
poesie del volersi bene.
Lui la cercò, la prese per mano,
la guardò negli occhi. Lei,
solo quella volta, abbassò lo sguardo.
Poi diventò il loro speciale linguaggio.
Il bene davanti a tutto e
sopra cieli limpidi, a volte la tempesta.
Tutti i colori furono presenti
insieme ad una vasta gamma di suoni,
due volte si formò l'arcobaleno,
qualche sasso sotto le ginocchia,
pronto per tutti un bel sorriso.

Bianca Rorato

MESSAGGIO A RETI UNIFICATE - Tiziano

Forse è ora di smetterla di parlare e parlare continuamente, perché ormai le parole sono senza più significato.

Sono stanco di ascoltare messaggi che regolarmente vengono disattesi.

La mistificazione è il pane quotidiano per gli ingenui che credono ancora al significato delle parole.

Per questo auspico un silenzio assordante come un uragano, che spazzi via tutto il marciume accumulatosi in tanti anni di tante parole false e lusinghiere e lasci, o meglio, faccia ritornare alla luce il merito degli uomini e delle donne di buona volontà.

“Il mondo è vostro, fatene ciò che volete.”

Tiziano Rubinato

TI VEDO - Rita

Ti vedo
dice il cieco
ti vedo
con gli occhi della mente
ti vedo
e non servono parole
ti vedo
e non ti parlo
le parole sono mute
ti vedo
e non servono parole
ti vedo
i tuoi occhi bruciano
scavano dentro il cuore

Rita Dall'Antonia

PAROLE - Loredana

Parole che dissimulano la realtà
Parole che scavano
Parole che riflettono
Parole che trasferiscono
Parole che mediano
Parole che stanno in mezzo tra te e me
Parole che sviano
Parole che dissimulano
Parole che non servono
Parole assorbite dall'ascolto
Parole che il silenzio mangia
Parole che seppelliscono la verità
Parole che cercano, che ricercano
Parole che esprimono, che contengono
Parole che significano, che portano energia
Parole che trasmettono ...
Parole che non sono sufficienti e chiamano altre parole
Parole che vincolano
Parole come elastici tra te e me
Parole che ingannano, parole fraintese
Parole che non sono niente
Parole come pietre, come pugni
Parole come suoni
Parole che contengono sentimenti

Loredana Frassinelli

SCRIVERE SULLE FOGLIE

UN CESTO D'AUTUNNO - Maddalena

*Fresche le mie parole nella sera ...
senti come il fruscio che fan le foglie
di gelso nelle mani di chi le coglie ...
(da "La sera fiesolana" di D'Annunzio)*

Che bel pensiero portare un cesto di foglie per mescolare le frasi da mettere sui fogli, e poi lasciarle andare dove le nostre parole li porteranno.

Così, appena raccolte, vibravano di freschezza e profumavano di terra autunnale. Per me, che vivo in un condominio, è stata una piacevole sorpresa avere sopra un foglio la foglia di un albero da giardino.

Camminare tra le foglie d'autunno in città è diverso ... In un giardino di Conegliano c'è un albero stupendo (credo sia un cedro del Libano) e non manco mai di andare a vedere tutta la sua maestosità nelle giornate di sole autunnale.

In un altro giardino, a me più familiare, non raccolgono le foglie, lasciano queste macchie di giallo e rosso a rallegrare, sul verde del prato, chi esce ed entra dalla casa.

E, tra parole, foglie e freschezza, si materializza la pagina di un libro che sa d'autunno, ma le parole sono musica, ritmo incalzante, rotolano nella gola e risalgono per regalare il piacere di riassaporarne la melodia.

Maddalena Roccatelli

FOGLIE O FOGLI? - Cinzia

Scorre lenta la scrittura
lungo la nervatura
ma ... son foglie o sono fogli?
Ah, che imbrogli ...
Sono una foglia leggera
caduta ieri sera,
una foglia portata dal vento
con altre a cento a cento.
La madre terra ci accoglie,
torneremo ad esser foglie.
È bello finire nel fuoco
come fosse solo un gioco ...
Sì, è vero, si muore
ma per dar luce e calore.
Oh, dolce dall'acqua lasciarsi cullare,
galleggiare e sognare.
Dove finirem non lo sappiamo
Il futuro è ancora lontano.
È una storia infinita
il fluire della vita.

Cinzia Gentilli

SCEGLIERE UNA FOGLIA - Elide

Foglia, ti tengo con piacere nella mia mano, sei rossa color fuoco, sei carnosa e delicata, sei piccolina e importante, sei la foglia di un'ortensia speciale, non sapevo che tu esistessi, e, quando ti ho vista nel cestone, assieme a tante altre più grandi, ma meno importanti, ti ho presa subito, e a te mi sono affezionata. Con me sempre resterai tra le pagine del mio libro preferito.

Elide De Nardi

FOGLIA NUMERO DUE - Elide

Foglia di calicanto, ruvida, appuntita, superba nel tuo insieme. Forse sei fatta così per proteggere quel piccolo e delicato fiore e lo nascondi per non farcelo vedere, ma, nella stagione dell'anno meno propizia, il suo profumo intenso vaga nell'aria fredda dell'inverno e raggiunge con piacere le nostre narici.

Cresci in un albero di media grandezza, abbastanza visibile e, grazie al delicato profumo del tuo piccolo fiore, i nostri passi arrivano sempre davanti a te.

Foglia, sii orgogliosa di custodire un fiore così piccolo, ma tanto profumato.

Elide De Nardi

TRE TEMPI - Tiziano

FOGLIA SECCA = Passato ormai sepolto.

Tutto ciò che non può darti più nulla se non un ulteriore stimolo a rimuovere quei momenti, mai voluti, ma nemmeno subiti coscientemente.

FOGLIA VERDE = Presente da vivere.

Come un sempreverde. Nella certezza che tu sei l'artefice del tuo destino quotidiano. Polo traente per chi ti sta vicino e crede in te senza saperlo.

FOGLIA MULTICOLORE = Futuro da cogliere.

La terza età con tutte le sue nuance. Ricordi cari e pieni di espansioni emotive cui poggiarsi per sublimare il proprio essere.

Tiziano Rubinato

SULLE FOGLIE - Annamaria

Sulle foglie avrei dovuto scrivere parole che il vento portasse via per sempre, ma, finite in qualche angolo oscuro, ancora mi avrebbero fatto soffrire, seppure con voce smorzata.

Sulle foglie avrei potuto scrivere parole da consegnare al fuoco, ma la cenere, impalpabile eppure presente, avrebbe appesantito il mio cuore.

Sulle foglie avrei voluto scrivere parole che l'acqua inghiottisse, ma a lungo avrebbero galleggiato sul fiume prima di decomporsi nell'abbraccio del mare.

Sulle foglie scrivo le mie parole perché la terra le accolga nel suo ventre materno e le trasformi in linfa per altre foglie, in humus per altri fiori, in soffio per altre parole.

Non possono che essere parole d'amore.

Annamaria Caligaris

FOGLIE D'AUTUNNO - Maddalena

Foglie d'autunno, gialle, rosse, brune, trasparenti se cadono mentre c'è un raggio di sole che le illumina. Foglie nel vento che danzano, scendono, risalgono, giocano nell'aria e fanno mulinelli nel viale d'autunno, via dorata che calpestiamo senza provare dolore per la sua breve vita.

Maddalena Roccatelli

AUTUNNO - Valeria

Cammino in un manto di foglie.

È incedere in un turbinio di colori.

I miei passi procedono lenti,

dove mi portano?

Siamo arrivati alla meta!

No non ancora.

L'autunno è lungo, c'è ancora molto da camminare,

ci sono da raccogliere i frutti.

L'inverno è lontano.

Valeria Menegaldo

SCEGLIERE UN OGGETTO

CAVALLINO DI CARTAPESTA - Maddalena

Quel pomeriggio di febbraio faceva molto freddo, ma non si scoraggiò per questo, il solito gruppo di amanti delle parole, che si ritrovarono gioiosamente come sempre, al loro posto per la loro lezione.

Entrò l'insegnante con uno strano scatolone e iniziò ad estrarre oggetti dalle fogge più strane, colmando tutto il piano della cattedra, come un banchetto del mercatino dell'antiquariato.

Gli amanti delle parole restarono senza parole (e poi, certe cose vanno fatte con cautela, a qualcuno potrebbe venire un'accelerazione cardiaca, se non è preparato), ma si ripresero subito e affondarono con gioia le mani, per pescare, fra tanti, l'oggetto da cui si sentivano più attratti e che parlava sotto voce al loro cuore.

- Oh! La sveglia come quella della mia mamma!

- Oh! La penna a *canotto* che usavo da bambina!

- E il cappello di paglia! Che gioia ricordare quei giorni ...

E il *tamiso* che sotto mani esperte faceva sce-sce e un'onda di riso o grano s'alzava e una nube di pula, volava nell'aria. Rivedo il *tamiso* del passato e risento ancora quel fruscio sce-sce-sce ...

Oggetti che si prendono un po' di spazio e di tempo, a cui hanno diritto dopo tanto oblio. E poi parole per raccontare ...

Questa animazione mi sembrò una piccola pesca di beneficenza, come si faceva una volta nelle parrocchie. Intanto tenevo d'occhio l'oggetto che mi aveva colpito a prima vista. Ero sicura che nessuno lo avrebbe preso, era lì solo per me. Un cavallino grigio di cartapesta con il suo carrettino di legno verde. E in quel carrettino un piccolo mondo.

"Ti ricordi?" mi sussurrò con una vocina melodiosa "Ti ricordi quanta strada facevamo noi cavallini, su quel camion pieno di altri giocattoli che veniva da Piove di Sacco, prima di arrivare al negozio?"

Li avevano stretti al buio, in quella carta grigia pesante, legati con lo spago.

"Che gioia quando tu e Rosina ci mettevate in riga sullo scaffale e potevamo respirare e guardarci intorno, ascoltare le vostre chiacchiere e sentire il piumino che passavate per toglierci la polvere.

Eravamo in tanti allora, con il carrettino o senza e, per la festa della Befana, venivano i papà a prenderci per i loro bambini, che avrebbero giocato con noi.

Io sono stato fortunato: il bambino, che mi ha avuto in dono, mi ha tenuto bene. Così mi sento giovane come allora e non temo la concorrenza dei cavallini robotizzati.

Oggi mi hai fatto felice, perché hai raccontato ai tuoi amici, la piccola storia dei cavallini di cartapesta."

Maddalena Roccatelli

MATITA CON MINA IN GRAFITE - Tiziano

Matita: oggetto necessario per esprimere intelligenza e sensibilità umana sin dalla notte dei tempi.

É stato l'oggetto che ho maggiormente utilizzato nella mia vita dall'inizio prescolare ad ora.

Non c'è argomento ch'io non tratti con la matita da un punto d'osservazione tridimensionale e di rappresentazione.

Tiziano Rubinato

“CANOTTO” E PENNINO - Elide

Vi ho visto in mezzo a tanti oggetti vecchi e nuovi, importanti e non.

Piccoli, ma importanti per me e molto cari al mio cuore: un *canotto* col pennino. Non è un pennino qualsiasi, è il pennino per scrivere in bella calligrafia!

Vi ho preso in mano e subito ho sentito dentro il petto una grande emozione, la stessa di quando andavo alle elementari, niente meno che settantaquattro anni fa.

Il ricordo di quella materia è sempre nel mio cuore. Sono contenta di tenervi stretti nella mia mano, pensando alla bella calligrafia che insieme abbiamo prodotto.

Elide De Nardi

ALTRE SCELTE - Tutti

- GIOVANNA **scarpine di stoffa ricamate per neonata**: sono state eseguite in modo molto accurato e lei, che da giovane ricamava, le ha apprezzate perché è una perfezionista
- AUGUSTA **pipa**: l'ha emozionata il ricordo di suo padre che fumava la pipa
- VALERIA **vecchia statuina del presepio e cartina di Milano**
- CINZIA **costruzioni in legno**: sono uguali a quelle con cui giocava da piccola
- ANNA **sveglia e setaccio**: sono oggetti usati da sua madre
- VALERIA **cappello di paglia**: avrebbe voluto vivere nell'Ottocento
- CARLA **piccolo cavallino rosso svedese**: ricorda la delusione per un regalo atteso invano
- MONICA **campanella**: è un oggetto che le piace molto
- RITA **sassi del Piave**: ripensa ad ore piacevoli trascorse sul greto del fiume
- RENATA **rosario**: l'ha messo nelle mani di una persona amata
- DANIELA **occhiali da sole**: le ricordano Claudio

Il Laboratorio di Scrittura

DARE PAROLE ALLA MUSICA

MUSICA E RICORDI - Elide

*Il luogo di pace che abbiamo sempre cercato
giace in profondità dentro di noi
ed è la "casa" che non abbiamo mai lasciato.*

Per la lezione di scrittura, Annamaria ha portato un C.D. con musica celtica.

- Ascoltate, e poi, scrivete cosa vi ha trasmesso!

Mi è sempre piaciuta quella musica, è rilassante e, presa da quel magnifico oblio, ho lasciato affiorare i ricordi di quando pensavo dove e come trovare attimi tranquilli come questo momento.

Nella mia vita c'era sempre qualcosa o qualcuno che me lo impediva e così il desiderio rimaneva lì, chiuso in quel cassetto, e il tempo passava veloce. E tanto ne è passato.

Ora non cerco più: la mia veneranda età mi ha detto dov'è. Cerco lontano, ma è sempre stato dentro il mio io. Ora sono serena e felice e so cosa fare: leggere un libro, scrivere un racconto, passare delle ore a scuola con dei cari compagni, guardare le sfumature del rosso quando scende il sole, ascoltare il cinguettio degli uccelli nel silenzio della natura.

Sì! Ho veramente l'imbarazzo della scelta.

Elide De Nardi

ASCOLTARE - Annamaria

Isola caldo rifugio
Spiaggia di sabbia tranquilla
Bagnata di sole
Dal vento illuminata
Amiche voci lontane
Libertà dell'abbraccio sincero
Parole significanti
Dolci silenzi

Annamaria Caligaris

ALTRE SUGGERZIONI - Tutti

MADDALENA	vento volo libertà
CINZIA	pace amore silenzio fiducia forza interiore dolcezza bellezza
MONICA	buttare via pensieri cattivi, liberare l'anima
GIOVANNA	serenità
VALERIA	non avere paura, cancellare dolori e affanni, lasciarsi andare, il sè: armonia degli elementi di cui siamo costruiti, distacco per comprendere, senza emozioni negative o positive convertibili in saggezza
TIZIANO	potenzialità immense
ANNA	ricongiungersi con sè, pace, serenità, amori, presenze
AUGUSTA	silenzio attesa luce calore: dalla sofferenza al mutamento
RITA	armonia lussureggiante, accettare tante me

BIANCA Barbapapà arcobaleno emozioni
 coriandoli di pensieri da consegnare all'acqua
LUISA riordinare nel mondo interiore
LOREDANA lo spirito è leggero: tutto diventa spirito

Il Laboratorio di Scrittura

A GOFFREDO - Rita

È la musica
che fa vibrare
il melograno
fin a strusciarsi sul muro
nell'amplesso caldo e sensuale.
Son le sue parole
che danno intensità
al profumo del sicomoro
dalle lunghe braccia
protese nella calda notte.
Il gelso araldico
ancora resiste
non cede al sentimento.
Zitta è la luna
e silenziose le stelle paiono attendere
sospese là in cielo.
Quel vecchio rosso stinto
di mattoni antichi gode l'estiva sera.
E l'archetto vibra vibra
e riempie
e ricolma le note del piano
che arrivano e inondano rompendo gli argini
allargando il piacere sublime.
La musica è soddisfazione.

Rita Dall'Antonia

MUSICOTERAPIA - Annamaria

PRIMO INCONTRO
Da lontano il ritmo
cattura il silenzio
e lo incanala
Si avvicina e mi sostiene
Con sforzo nego
la pesantezza dell'oggi
Si perde nella tosse
della gola angosciata
Recupero un ritmo diverso
per appoggiare il mio silenzio
Addio rassicurante
su tocchi leggeri
Riapro occhi sereni
sul rinnovato cammino

SECONDO INCONTRO

Nello spazio sereno
calma va l'aria del mondo
Riscoprire voci
amiche solidali
ritrovare
l'abbraccio
la stretta calorosa
la mano affettuosa
me stessa in pace

TERZO INCONTRO

Titatotu titatitatu
Si intensifica il ritmo
Cede qualcosa
ad ogni ripresa
Nella musica
che stordisce e inebria
si libera la mente
scioglie nodi e strettoie
Su note più sottili e spirituali
più leggeri balliamo
Sordo suona il palmo della mano
imperiosi ordini ripetuti

QUARTO INCONTRO

Deciso deciso decisissimo
Sale sale salissimo
Grave severo rigido imperativo
Dolce filante
Marciando e volando nel cielo
con malinconia scivolo
oh oh don don doooo
e mi perdo
Indigesto pesante cinghiale
ingombrante pesta
con nere zampe cupe
Tintinna senza felicità
e appare senza luce
disturbando
Amore vai cantando
Ti solleva l'altalena
a ritmo rosa azzurro
Più azzurro più azzurro
quasi solare giallo giallo
E scendendo scendi
Abbraccio ritmato
Colori di tanti colori

Annamaria Caligaris

VOLANO TOVAGLIE - Bianca

Si muovono confuse
toccate dal vento,
parlano tutte assieme.
La casa arrossisce baciata dal sole,
e delicate mani aprono le imposte
per fare entrare gli ultimi raggi,
carichi di pulviscolo.
Una musica corre in strada,
raggiunge discorsi persi e
urla eccitate di bambini
che si rubano la palla.
Le pettegole, in disparte,
abbassano i toni.
Orecchie raccolgono
la brusca frenata e
una porta sbattuta.
Sono gli uomini che
tornano dal lavoro.
Volano tovaglie,
s'accendono fuochi.
È ora di cena.

Bianca Rorato

DARE SUONO AGLI ODORI

ABBUFFATA OLFATTIVA - Tiziano

Esperienze domestiche familiari
Progressione di saturazione olfattiva
Dominanza olfattiva caratteristica e travolgente per alcuni
Tendenza all'agrodolce indistinto
Taluni aggressivi nell'intensità
Altri sfumati, ma persistenti
Alcuni d'intensità fortemente agreste
Odori distinti secondo specificità
Ognuno evocativo di situazioni esperienziali
Altri più intriganti per sentimenti noti
Tutti assieme, un'abbuffata olfattiva

Tiziano Rubinato

PROFUMI E RICORDI - Elide

Alla lezione di scrittura dell'11 gennaio 2013, Annamaria è arrivata con un cesto pieno di vasetti e boccettine con dentro qualcosa e ci ha detto: "Annusate bene quello che contengono e poi scrivete ciò che vi fanno ricordare!"

I vasetti contenevano petali di fiori, foglioline di basilico, menta, salvia, rosmarino, origano, alloro, polvere di caffè, cacao, pepe, cannella, bucce di limone, arance, mele, prugne secche, chiodi di garofano, scaglie di sapone da bucato. Nelle boccette ogni tipo di liquido, dall'aceto alla candeggina, vini e profumi di ogni marca.

Annusando di volta in volta, scopro che ogni tipo di odore o profumo mi riportava indietro nel tempo a quando ero bambina. Le scaglie di sapone mi hanno fatto ricordare il bucato steso ad asciugare che faceva la mia mamma. Lo annusavo con piacere, mi dava un senso di aria fresca e di pulito.

Il vasetto del caffè ha prodotto un piacevolissimo ricordo: vedevo i chicchi che la mamma tostava ogni tre o quattro giorni per il fabbisogno della famiglia e che poi macinava al momento di preparare il caffè. Per risparmiare comperava i chicchi verdi, visto che a casa il fuoco era sempre acceso. Al bisogno lo tostava. Quando era pronto, apriva la grossa palla di ferro e lo versava sopra un canovaccio steso sul tavolo a raffreddare. In quel momento la cucina e il cortile si riempivano di un profumo, che mi faceva venir l'acquolina in bocca. Annusavo a pieni polmoni, di nascosto prendevo una manciata di chicchi e correvo fuori in cortile, mangiandoli con gusto. Ogni volta che sento quel profumo, in qualsiasi posto mi trovi, penso: "Ecco, la mamma sta tostando il caffè!" Mi piace a tutte le ore una tazzina di caffè.

Ho tra le mani il vasetto con dentro i fiori di calicanto. Lo apro, annuso e in un lampo mi vedo seduta sullo sgabello sotto l'albero di calicanto a giocare alle "comari". Siamo io, Fido e la gattina bigia, in quel famoso giardino dei miei giochi da bambina. Ancora adesso, quando l'aria mi porta alle narici questo profumo, mi inebrio di piacevoli ricordi.

Vasetto del tè. 1970-80: una tazza calda, bevuta piano piano, serviva per scaldare i miei figli, perché l'austerità e la mancanza di gasolio ci costringevano ad accendere il riscaldamento a ore prestabili per non consumare troppo.

2013: abbiamo il riscaldamento, il tè lo beviamo alle cinque, come gli Inglesi. La crisi c'è ancora, ma è diversa, dovuta alla troppa ricchezza.

Tanti altri odori e profumi ho annusato e tutti, chi più chi meno, mi hanno fatto ricordare dei bei momenti della mia vita passata, povera ma serena.

Grazie Annamaria!

Elide De Nardi

ODORI CHE ACCAREZZANO - Annamaria

*Legati all'infanzia tre odori che pescano in emozioni antiche.
Accarezzano l'anima, commuovono e rasserenano.*

Il primo è l'odore del cioccolato fondente, con una componente speciale che molto raramente ritrovo. E allora è gioia pura, contatto felice, immediato con i miei quattro anni, la mamma giovane e rassicurante, la cabina della nave. Forse a Marsiglia prima dello sbarco? Forse da una stecca di cioccolata americana del dopoguerra?

Un po' più lontano nel tempo l'odore di mela di cui ho già parlato e scritto. Quella mela verde australiana, l'unica conosciuta nell'infanzia a Bangkok, ha cancellato il sapore e l'odore di tutti gli altri straordinari frutti esotici, che la mia mente ha perso e annullato per sempre, come le parole con cui li riconosceva. Invano annuso le mele verdi che riesco a trovare. Quell'odore aveva una sfumatura introvabile, conservata solo dalla mia mente.

Ancora più lontano nel tempo il terzo odore, un odore che ho riscoperto all'improvviso non molti anni fa e di cui per tanto tempo avevo ignorato l'esistenza. Un misto di foglia di tabacco e di corteccia umida. Lo sento qualche volta al mattino vicino ad un frassino del mio giardino, suscitato forse dal primo contatto col sole, che asciuga l'umidità della notte.

Mi dà una gioia che non riesco a spiegare. Affonda forse in quel lontano giardino tropicale, paradiso perduto e poi dimenticato?

Annamaria Caligaris

LA SIORA MINA - Maddalena

*Il centro del mio paese a quel tempo era pieno di vita,
per la strada si sentivano canti e rumori di vespe e lambrette.*

La signora Mina avrà avuto un'ottantina d'anni, quando l'ho conosciuta. Aveva due figli, due nuore e quattro nipoti. Viveva con suo marito nella casa del figlio più giovane, usava dare del voi a suo marito e alle persone che avvicinava, quando usciva per la sua solita passeggiata e percorreva i trecento metri, o poco meno, che dividevano le due case dei figli, ognuno dei quali aveva un negozio: di alimentari il più anziano, di stoffe il più giovane.

Era una donna dai modi gentili la signora Mina, con i figli, i nipoti e i commessi che gravitavano intorno a lei. A questi ultimi, che credeva depositari di chissà quali segreti, chiedeva a volte se c'erano ragazze che telefonavano ai nipoti (due bei giovanotti) perché, dietro il telefono, potevano nascondersi dei pericoli o tranelli tesi da ragazze poco serie.

Aveva l'usanza di venire a dare il buon giorno al figlio al mattino e, verso le sei del pomeriggio, la buonasera. Si sedeva per un po' vicino al bancone delle ceramiche, scambiava qualche battuta con i clienti e ricordava con orgoglio di quando Lei da sola mandava avanti casa e bottega, se pur più piccola di quelle dei figli!

Ma perché vi racconto della siora Mina? Cosa c'entra con la lezione sugli odori? Lei stessa avrà usato il rosmarino, la salvia e buona parte degli odori che ci hanno inebriato per un pomeriggio. Ve ne parlo perché uno di questi vasetti per me aveva un nome : "Siora Mina".

Quando gli inverni erano bianchi di "sisara", la galaverna, la siora Mina veniva a dare il buongiorno al figlio e gli portava un rametto di calicanto. Lui lo metteva all'occhiello della giacca e il suo profumo sovrastava tutti gli altri odori del negozio. Con quel gesto si scambiavano un sorriso, un'intesa di appartenenza.

Lei tornava a casa felice e il calicanto andava avanti e indietro per tutto il giorno all'occhiello di una giacca.

Maddalena Roccatelli

DARE VOCE ALLE EMOZIONI

Gioia, tristezza, rabbia, paura, noia, meraviglia, imbarazzo, stupore, soddisfazione, ansia, amarezza, nostalgia, rimpianto ...

STUPORE - Maddalena

Ieri uno stupore misto a gioia. Il cuore ho sentito in quell'attimo sorridere, all'improvvisa esplosione di margherite e fiorellini gialli dell'aiuola centrale del giardino di Santa Caterina, sotto uno splendido sole. Ed ho pensato alla mia nipotina e ai salti di gioia che avrebbe fatto, lei, attraversando di corsa sopra alle foglie d'autunno.

Maddalena Roccatelli

GIOIA - Annamaria

Scopro un tulipano giallo dimenticato: è spuntato all'improvviso nell'aiuola davanti a casa. Canto per la prima volta una canzone al microfono. Con stupore sento la mia voce: sonora, intonata, giusta ...

La piccola Anna, alle soglie del suo primo anno di vita, ride e cinguetta felice. Agita le manine e tende le braccia verso una coccinella di legno con il cappellino rosso.

Insegue il gatto con gli occhi e ripete le sue prime sillabe per attirare la nostra attenzione.

Annamaria Caligaris

TRISTEZZA - Tiziano

In generale mi capita di entrare in uno stato emotivo che definirei di tristezza, quando capisco fin troppo marcatamente che il dialogo, negli effetti, è per lo più ridotto a monologo, perché ho la netta percezione che chi mi sta di fronte e m'ascolta non capisca minimamente di cosa stia parlando e in ogni caso dia un'interpretazione così distante da ciò che io voglio comunicare, che mi rivela senza equivoci il mio essere veramente solo.

Essere soli non è bello per niente!

Siamo umani, animali superiori, emotivi, sociali e la condizione che ci costringe a sentirci isolati nel comunicare con gli altri non dovrebbe far parte di noi!

Tiziano Rubinato

NOSTALGIA - Elide

Nonostante la tanta pioggia caduta in questi giorni, in giardino è sbocciata la prima rosa. È una meraviglia di colore rosso scarlatto!

Ho nostalgia del caldo sole di Sicilia, che dava soddisfazione alle mie ossa malate e la rabbia è che non potrò ritornare in quell'angolo di paradiso per la paura di non avere la forza di fare il viaggio.

Che tristezza! Mi accontenterò del sole di casa mia, tra le rose e le margherite ...

Elide De Nardi

CONFUSIONE - Fernanda

Un'angoscia dolorosa di terrore orrore mi prese. Ignara di tutto, non riuscivo a collegare, a realizzare e a districare e, come impietrita, non riuscivo a pronunciare parola.

Dicevo tra me e me: "Eppure qui c'è qualcosa che non va, qualcosa che non capisco". Ero interdetta. Uno stato confusionale incomprensibile.

A volte mi uscivano delle frasi senza senso, qualche volta mi mettevo la mano sulla testa, sulla fronte come per scacciare il sudore o i pensieri.

Poi il vuoto, il buio più completo. Come spiegare? Non si può spiegare, bisogna solo provare.

Fernanda Lovadina

PENSIERO POSITIVO - Valeria

Pensiero positivo

vai libero nel vento

Alla terra affido

amore e speranza

Nel fuoco brucio

l'invidia e la crudeltà

All'acqua la scoperta

del mondo come luogo e vita.

Valeria Menegaldo

COMUNICAZIONE EMOTIVA - Tiziano

La parola scritta riscuote solo in parte il mio interesse, perché è monca della voce di chi la pronuncia. Mancano così le emozioni soggettive, che la precedono e l'accompagnano, aldilà del contenuto semantico intrinseco. Nel leggere la parola scritta da altri, posso solo giocare con le mie emozioni, trasformandone quasi certamente il significato originario, perché manca quel quantum emotivo dell'emittente che ne completa la missione comunicativa.

A cosa serve la parola senza tutto l'insieme di gestualità e di presenza emotiva di chi la esterna? Serve a comunicare in modo asettico, senza nessuna enfasi né altro che la renda affascinante e non scontata. Quindi non emoziona, non sollecita i modi del sentire di chi la legge, rimane una elaborazione fredda, meccanica, senz'anima.

Forse la chiave di ciò sta nell'imprinting familiare; l'attenzione fin dai primi momenti sociali a come le parole venivano pronunciate, perlopiù nei contesti frequentati prevalentemente da adulti, hanno fissato in me dei percorsi mentali tuttora presenti e vivacemente attivi.

Le persone, infatti, si esprimono sempre in base alla loro emotività, adattando parole del loro lessico abituale, che deve essere interpretato. Questo non era certo un mistero per me, che disponevo d'una traduttrice, la quale mi conduceva per mano nella selva situazionale delle parole e mi suggeriva di non accettare acriticamente le parole, sovente deformanti la realtà.

La parola, ci piaccia o no, è la punta dell'iceberg emotivo che la genera, per chi è addestrato a leggerne la struttura profonda, risulta una miniera d'informazioni sui modi di sentire e comunicare di chi la esterna. Per questo ho sempre avuto una predilezione per l'ascolto e l'osservazione in tempo reale del modo di comunicare delle persone; la cosa straordinaria è come sia anche efficace a far comprendere, con ragionevole approssimazione, cosa il soggetto cui ci rivolgiamo stia interpretando di ciò che gli comunichiamo.

Tiziano Rubinato

DIARIO - Bianca

VENERDÌ

Sogno una spiaggia vuota,
un campanile dentro il mare.
Pianto parole nella sabbia,
raccolgo canzoni perdute e
giocattoli dimenticati.
Mi lavo le mani con le lacrime,
è tardi, mi vesto d'ombra,
esco a cercare il sole dentro e fuori di me.

SABATO

È notte, umida, offuscata,
pronta per le frasi fatte.
Vorrei possedere una barca,
attraversare le notti mangiando frutta,
sbarcare in porti e città che non esistono.
Toccare, toccare ogni cosa,
come un bambino, sentire, respirare e mettere la bocca.

DOMENICA

Biancaneve ha gettato la mela incandescente
nel cielo fumoso e appare senza contorni, sbiadita.
Il mio olfatto scherza con immaginari caffè.
Il letto mi trattiene, sembra avere tentacoli.
Mi distendo e sospiro,
in questa piacevole mattina.

Bianca Rorato

MANCANZA - Rita

Pensarti
dentro al caffè
e desiderare la presenza
che manca.
Nei giorni di ieri
e più oggi
e la lacerazione avanza.
Pensiero molesto
che non lascia
e avvelena
e rimane
ottiene cittadinanza.
E la vita
cerca
sopravvivenza.
Nella giostra
dei giorni
dove
giri giri e
non riesci a scendere.

Rita Dall'Antonia

SODDISFAZIONE -Tiziano

Come ho già scritto, da molto tempo ormai sono alle prese con la definizione formale del mio "Hybridrone TR70".

Ho immaginato diverse soluzioni, tutte notevoli dal punto di vista costruttivo, ma devo constatare ancora una volta che il mio perfezionismo formale e sostanziale mi spinge costantemente ad esplorare e sperimentare di più, al punto d'essere ormai giunto alla decisione, scontata, di realizzare prima il modello del modello.

È questa una filosofia di vita che di certo m'appartiene e che non rinnego, e accetto con nonchalance il fatto che devo ancora cogliere il bello di questo ultimo periodo! Come avviene da sempre in me, ciò ch'è passato là rimane ed è sul nuovo che mi concentro. Voglio credere che questa sia la ragione del perché la mia opera non sia mai finita, nonostante che, se prese una per una, tutte le soluzioni trovate siano originali e accattivanti.

Ormai sono giunto all'undicesima soluzione formale dell'oggetto, soddisfacente, ma non completamente appagante, però con l'arrivo della primavera dovrò dare un impulso conclusivo all'attività e decidere finalmente la soluzione che solcherà i cieli, così il nascituro prescelto potrà librarsi nell'aria stabile e sicuro.

Una volta alla luce potrà essere osservabile anche dai non addetti ai lavori e forse anche scrutato dagli esperti che non mancheranno di riconoscerne la forza innovativa complessiva.

Certo è che questo impegno m'è stato molto utile, e tuttora lo è, in un periodo della mia vita che non può annoverarsi fra i più semplici né fra quelli più felici, tuttavia ciò ha contribuito a far emergere una parte di me che non conoscevo e di certo mi ha reso migliore.

Tiziano Rubinato

E SE IO FOSSI - Rita

E ... se io ... fossi ...
il sole ti riscalderei
carezzandoti lievemente la pelle
Se fossi vento
soffierei lontano ogni nube
dal cielo azzurro e dalla mente
Se fossi pioggia ti bagnerei
lavando via ogni sporcizia
ristorando la tua assetata terra
Se fossi neve poi
ti coprirei silenziosamente con candore
ovattando suoni, trasfigurando panorami
rendendo magica qualunque atmosfera
Se fossi luna, d'argento sarei
ammantando d'incanto le tue notti
con limpido chiarore ti ammalierai
senza più paura, rompendo gli argini del cuore
Infine se sogno fossi
tutto quanto d'inconfessato, paleserei
Il coraggio d'essere io finalmente avrei.

Rita Dall'Antonia

NON CREO MA RICORDO - Fernanda

*La certezza di noi stessi ci conduce a ciò che siamo,
nella fluidità dei movimenti interni.*

La gioia sobria dell'uomo dal groviglio trae l'ordine.

Rammento. Le strade di un piccolo centro cittadino, il caldo, l'asfalto che surriscaldava i piedi in scarpe poco adatte, il vestito che non mi piaceva.

Un silenzio deprimente, l'animo di una mestizia schiacciante che ancor oggi non vorrei ricordare. I negozi ben forniti e in quel momento nessun desiderio di guardarli e di osservare.

Una chiesa davanti a una piazza mi dava un senso di insofferenza.

Continuai a camminare, girovagando senza meta, pervasa da un malessere opprimente. Dove andavo? La città mi era lontana, non mi apparteneva e io non le appartenevo.

Lungo i lati della strada piastrellata carte gettate a terra, qualche cono di gelato spezzato, mozziconi di sigarette pestati e tanta tristezza. Tutto mi disturbava e mi infastidiva. Tutto e tutti mi erano estranei.

Incontrai una signora elegante, una vicina di casa che appena appena conoscevo. Non salutò, non salutai. Si recava quasi tutti i pomeriggi in città, mormoravano le comari.

Cercavo un vestitino che mi piacesse e che rientrasse nelle mie possibilità. Non lo trovai, poi alla fine entrai in un negozio, senza molta convinzione. Appena vidi le due commesse dietro il banco, ebbi voglia di uscire.

Comprai il vestitino, capii che mi avevano imbrogliata. Da allora non riuscii più a guardare quel negozio. Quel luogo mi rivoltava.

Fernanda Lovadina

DOVE NON ARRIVA LA PAROLA - Tiziano

Lo spazio interiore. È una realtà molto difficile da esprimere, in quanto ha molteplici latitudini, ma, se ci concentriamo, c'è pure il rischio di comprendere e condividere la forza che assume per ogni nostra scelta. È un luogo ove si forgiavano di volta in volta le decisioni importanti della nostra vita e, benché ciò sia difficile da accettare, anche il luogo in cui albergano le nostre molteplici personalità.

Ogni situazione di vita chiede imperiosamente la nostra completa partecipazione non passiva, dunque, è lì che formuliamo le nostre strategie e valutiamo le nostre debolezze o i nostri punti di forza, senza che questi siano palesi a chicchessia.

Lì raggruppiamo tutta la valenza e potenza intellettuale di cui disponiamo e stabiliamo le linee strategiche atte a garantirci benessere e serenità. Lì configuriamo le linee guida del nostro futuro in armonia col prossimo, a partire dai componenti familiari, per abbracciare ogni individuo meritevole di fiducia e di attenzione: un impegno notevole, ma soddisfacente. Uno spazio immenso!

Tiziano Rubinato

TI REGALO - Francesca

Ti regalo una piccola pianta fiorita. Un mazzo di rose di tutti i colori.
Una farfalla. Un cane! Perché è bello amare un cane. Gli animali creano felicità.
Ti ho preparato una tavola imbandita a festa con tutte le persone a cui vuoi bene.
Io canterò e poi ci racconteremo.
Ti faccio un regalo colorato che ti farà ridere di cuore.
Ti regalo una cosa, è buona come il pane, è dolce come l'amore.
Come regalo ti porto anche un povero, un ammalato e una persona triste.
Imparerai tante cose da loro.
Ti regalo una scatola magica, dentro c'è quello che vuoi tu.
Guarda! C'è anche un trenino elettrico, è il più bello del mondo.
Ti regalo ... un sorriso ...
Ti regalo ... uno scrigno! Dai ... scopri cosa c'è dentro!
Ti regalo il BENE.
A te regalo il mio amore e l'amore per tutti i bambini del mondo.
Io vorrei tanto essere per te un esempio.
Sono qui per aprirti una porta. Sono qui per aprirti LA porta.
Vuoi chiedermi ancora un dono?
Sì.
Quale?
La felicità.
Che sia perfetta.
Sia sempre.
Sia così.

Proposte del laboratorio
“Esprimersi con il corpo e con la voce”
elaborate da Francesca Tacca

NATALE 2012 - Fernanda

Osservo la bella casa
le finestre illuminate danno calore
il prato imbiancato
l'albero dei doni
le stelle del firmamento
il silenzio e una grossa luna
Sono attimi

Fernanda Lovadina

HO ASPETTATO - Bianca

La notte è d'argento.
Il freddo sta in piedi.
Ho lasciato la porta aperta,
ho atteso muta,
sperando nell'arrivo del vento.
Il vento caldo dell'amicizia,
della conoscenza,
della gioia,
della pace,
della preghiera,
dell'amore.
Il vento caldo del Natale.

Bianca Rorato

PAROLE DEI TEMPI LONTANI

PAROLE ADDORMENTATE - Maddalena

*Sotto alla mia pelle c'è questo involucro di parole,
che stasera ho risvegliato per il piacere di scrivere.*

Quand'è che ci accorgiamo che certe parole sono scomparse dal nostro linguaggio? E dove vanno a finire? Forse moltissime di quelle che usavo io sono in un posto ovattato, nebbioso e fluttuano vicino all'acqua, oppure sono soltanto addormentate, e si risveglieranno quando meno me lo aspetto.

La mia mamma era una miniera di espressioni, allusioni, proverbi. Questo suo modo di sentenziare, se pur con la grazia e l'ironia del dialetto, mi urtava molto, perché non c'era domanda e risposta. Io dovevo solo ascoltare.

Se ci penso un po' più a fondo, capisco che non mi diceva mai: "Fai così perché questo va bene per te". Erano insegnamenti criptati, che dovevo risolvere da sola senza avere tante spiegazioni. Per esempio, per combattere la pigrizia mattutina, ripeteva:

*"La dona bravina la fa el leto la mattina,
quela acsì-acsì, la fa a mezdi,
e quella vaca-vaca, lal fa co la ponsa la culata".*

Quando voleva sottolineare il fatto che la natura delle persone non cambia, anche se cambia la loro situazione sociale, ripeteva: "Chi da galina nasce, tera ruspa" o addirittura: "El vilan col monta in scagno o chel fa pussa o chel fa dano."

Ogni volta che mi metto a lavorare di cucito, ripeto anch'io un detto della mamma:

"Sciò galina so dal leto, manega drita e busto arverso".

In fin dei conti anche questo è un insegnamento criptato.

Lo ammetto: io assomiglio molto alla mamma.

Maddalena Roccatelli

UN PROVERBIO E DUE MASSIME- Elide

UN PROVERBIO IN DIALETTO

*Sioba entrada,
Setimana andata,
ma par chi no ghe na,
tre dì ancora ha da pensar!*

Traduzione: Giovedì entrato, settimana finita, ma per quelli che non hanno da mangiare, restano ancora tre giorni per cercarlo.

DUE MASSIME

*Se vuoi iniziare un lungo viaggio, incomincia sempre con piccoli passi.
C'è un solo bene: il sapere! E un solo male: l'ignoranza! (Socrate)*

Parole sante!

Elide De Nardi

PAROLE DELLA NONNA - Annamaria

Quella volta, appena arrivata da Firenze, davanti alla famiglia riunita in anticamera, la nonna tirò fuori un inedito: *Qua è come in Purgatorio: ci si ritrova tutti!*

Aveva una battuta pronta per ogni situazione. La esibiva senza incertezze, senza preoccuparsi di essere compresa, come con quel: *Botta che non chiese non le toccò coda*. Impiegai anni prima di capire che *botta* era la rana, rimasta, alla fine della creazione, senza coda. Insomma un invito a darsi da fare per vedere riconosciuti i propri diritti.

Da parte sua, però, dichiarava la sua estrema adattabilità, ripetendo immancabilmente: *Io son come la Sora Gesualda. La mi va bene fredda e calda* oppure *Io sto coi frati e zappo l'orto e mangio il cavolo quando è cotto*. In realtà, con i suoi *Fuori mi chiamo*, come con il thailandese *Tam ciai, Nai*, che usava solo con chi, come mia madre, condivideva le sue competenze linguistiche, ribadiva la sua estraneità a scelte operate da altri, scelte che evidentemente non approvava. *Tam ciai, Nai*, che in Thailandia, o meglio in Siam, come ricordava lei, significa *Come vuoi tu, Signore* ed era l'espressione usata un tempo dai servitori locali in segno di ubbidienza e sottomissione, nel suo caso era ironico e nascondeva una critica senza attenuanti.

L'ironia filtrava anche dal *E per me le son cipolle* riservato ai campi, peraltro rari, in cui non si riteneva competente, mentre nei confronti dei complimenti, che pensava meritati, minimizzava spiritosamente: *Oh che, non si frigge mica con l'acqua*, e, di fronte a domande pettegole, consigliava di *togliere la sete col prosciutto*. Un prosciutto toscano molto salato per assecondare, in apparenza senza ostacolarle, curiosità ingiustificate.

Curiosità tutta al femminile, naturalmente. *Ciaccina* era la donna che si impiccava un po' troppo dei fatti altrui, mentre una *bracona* quella che va in giro a mettere il naso dove non deve. Dal canto suo stava volentieri a casa e, confrontandosi con la sorella che amava *andare a giro*, commentava: *Io son la colomba da covo, lei la colomba da volo*.

Gli uomini invece erano bollati con altri epiteti. Si andava dal *tettero*, il bamboccione attaccato alle tette della mamma, al *rinfratito*, un baciapile dall'aspetto poco virile, per finire al toscanissimo *bischero*, che però non era usato in modo offensivo. Lo stesso accadeva con *minchione*. Ma ci volle un bel po' per far capire al marito veneto che l'espressione *Alla sera leoni e alla mattina minchioni* era quasi affettuosa.

Non finiva di stupirmi il suo lessico toscano: *uscio* la porta, *granata* la scopa, *buccole* gli orecchini, *viso* la faccia, *vezzo* la collana, *capo* la testa, *petonciani* le melanzane, *rigovernare* per lavare i piatti, *accomodare* per aggiustare, *spazzare* per scopare. Anche il carro aveva il suo equivalente: il *barroccio*, più usato come *barroccino* nell'immancabile diminutivo toscano.

Come tutti i fiorentini ai bambini riservava un gergo infantile: *Hai mangiato la ciccìa? Si va a mimmi* (a spasso)? *Vieni qui a cecce* (a sedere)! *Arrivano i pisani* (il sonno). *Ci sono i geloni* (la gelosia).

Le piacevano i bambini, anche se mascherava la sua predilezione, ripetendo ogni tanto: *Lulli, lulli, chi li ha fatti li trastulli!* In realtà sapeva come intrattenerli, attingendo al suo ricchissimo patrimonio di filastrocche, girotondi, conte e canzoncine: dalla *Stacciaburatta* al *Cavallino arrì arrò*. Da lei ho imparato a far saltare sulle ginocchia i bambini a ritmo sempre più veloce con: *Il caval del cavaliere va a passo assai leggero,/ il caval del giovanotto va a piccol trotto/ il cavallo dello zoppo va a gran galoppo*. Il successo è assicurato, come con le esplorazioni del viso: *Questo è l'occhio bello,/ questo è suo fratello,/ questa è la chiesina,/ questo l'altarino,/ e questo è il campanellino:/ che fa din din din ...* oppure *Il prete di San Frediano ha messo su un'usanza: che all'ingù si va bene e all'insù s'inciampa*.

I bambini non si stancavano mai di offrire la mano per sentire ripetere: *Mano mano piazza,/ di qui passò la lepre pazza./ Questo la vide,/ questo l'ammazzò,/ questo la mise in pentola, questo la*

mangiò,/ e il povero mignolino,/ che buffo, che piccino./ Buttiamolo giù dal camino". Divertiva i bambini con l'implicito invito alla ribellione di *Cecco Rivolta che rivoltava i maccheroni/ e se la fece nei calzoni* e la demenziale strofa della *fiera dell'Antella/ tu sapessi quanto l'è bella./ Ci son tanti bei bambini/ coi capelli a bigherini./ C'è zoppi, c'è nani,/ c'è la vecchia che guarda all'insù/ zunzuruzu zunzuruzu.*

Conclusa la storia del grillo e della formicuzza con la morte di lui e il suicidio di lei, che *dal gran dolore, preso uno stilo, se lo ficcò nel cuore,* alla fine arrivavano le ninnananne, da quella più comune *Nanna oh, nanna oh/ questo bimbo a chi lo do ...* a quella più raffinata *Fate la nanna coscine di pollo,/ il vostro babbo vi porta un gonnello ...*

Per minimizzare le faccende, o meglio le *faccendine* domestiche, proponeva la spiritosa *leccatina al pavimento,* mentre in cucina, la saggezza, legata a tempi di minore abbondanza, le suggeriva *lo stufato di pelliccia, tante patate e poca ciccia* oppure *un altro frate, brodo lungo e seguitate,* mentre a chi le chiedeva dove fosse un oggetto smarrito, rispondeva con un disarmante: *In do' tu l'ha messo!* accompagnato magari dalla serie tutta toscana dei *costì, costà, costassù, costaggiù* quando non addirittura del divertente *codesto costì.*

In famiglia apprezzava mio padre, suo genero, per la sua serietà, ma lo definiva: *Un santo che non fa grazie* e ci ammoniva: *Non ci vorrei avere neanche un dito, quando torna il tu' babbo!* In altri casi molto più severa, sentenziava: *Non son come i polli del mercato: uno bono e uno poco bono ...* e chiudeva le sue considerazioni sul genere umano con un definitivo: *Siamo tutti matti. Chi matto bono, chi matto furioso* mitigato dalla saggezza del suo *Chi ha più giudizio lo metta,* una saggezza a cui ebbi spesso modo di ispirarmi molto più di quanto in realtà non abbia fatto lei.

Era convinta che la sua parlata toscana, rimasta intatta nonostante la lunga permanenza in Estremo Oriente, fosse al di sopra di qualsiasi dubbio. Un personaggio autorevole le aveva detto che a Ronta, dove lei era nata, si parlava un italiano perfetto. Sapeva che, in quel suo paese del Mugello, nel comune di Borgo San Lorenzo, era passato Dante all'inizio dell'esilio e questo aggiungeva una garanzia insindacabile alla sua convinzione.

Oltre a Dante citava Collodi: *Quel povero Geppetto quante ne ha passate ... Pinocchio non è un libro per ragazzi, ma per i genitori* Nominava il Pievano Arlotto e le poesie del Giusti, da cui traeva i nomi di *Taddeo e Veneranda,* per definire una coppia pigra e tranquilla. Sempre a Giusti attribuiva: *Dio ti guardi dal di della lode!* confermato poi dal proverbio: *Quando si nasce tutti belli, quando si sposa tutti ricchi, quando si more tutti boni.*

Aveva nei confronti della morte un atteggiamento scanzonato e dissacrante. *Ciccia fredda!* esclamava immancabilmente, quando sentiva suonare a morto le campane della chiesa vicina.

A settant'anni aveva appeso nell'armadio un vestito da riservare al suo ultimo giorno, ma poi, dato che la morte non arrivava, dichiarò che l'avrebbe indossato anche da viva. E non le mancarono le occasioni, visto che visse ancora un quarto di secolo.

Aveva, comunque, una visione minimalista del suo funerale. In anni lontani, quando la cosa era ancora poco accettata, si era iscritta all'Associazione per la cremazione. *Siamo troppi. Al cimitero di Trespiano non c'è più posto ...* Lo diceva anche un prete, che ho incontrato sulle scale per andare all'associazione ... *E poi, quando muori, non occorre niente ... Basta una cassa da poco prezzo.*

Le sue speranze nei confronti dell'aldilà erano sempre state molto tiepide. Consolava mia cognata, preoccupata per la salvezza dell'anima di suo fratello, con un: *Dove vuoi che vada? Dove si va tutti.* E concludeva con un convinto: *Nessuno è mai tornato.* Quando poi, negli ultimi mesi, non riusciva più a muoversi e aveva dovuto purtroppo cambiare il suo stile di vita, ripeteva con sollievo: *Si va via, si va via.*

Ma, se si trattava di criticare mio nonno, non perdeva occasione di ricordare i giudizi negativi espressi dalla di lui madre, sottolineando: *Lei è in luogo di verità e io di bugia*. E alla sorella, dispiaciuta per il matrimonio di una donna che la lasciava, dopo lunghi anni di fedele servizio, rispondeva: *Non avrà voluta la ciabattata!* Una ciabattata riservata, a quanto pare, in quello spregiudicato al di là toscano, alle donne che fino alla morte erano rimaste vergini ...

Annamaria Caligaris

LE MEMORIE DI LEONARDO

PRIMO CAPITOLO: L'INFANZIA

Sono nato il 5 dicembre del 1928, un giorno particolare per i bambini che ricevono i doni del Santo di Bari, molto legato alla tradizione triestina, per cui, praticamente, sono arrivato come un regalo di San Nicolò.

Anche se ero presente sul posto, avendo solo un mese e mezzo, non ricordo proprio nulla di quanto accadde nel tremendo febbraio del 1929. Il mare nel Golfo di Trieste si era completamente gelato, la bora increspava le onde che si gelavano sotto la sferza delle violente folate provenienti dal Carso. Grazie a mio cugino Bruno Furlani, classe 1899, posso documentare l'evento in una foto che direi "storica" scattata il 12 febbraio 1929: una nave, attraccata al Molo Fratelli Bandiera, prigioniera dei ghiacci.

La mamma, nata il 14 dicembre 1885, mi raccontava che, quando in camera mi cambiava i pannolini, quelli appena tolti e poggiati sulla sponda del letto gelavano immediatamente, diventavano dei ghiaccioli. Naturalmente in casa non c'era riscaldamento, immagino che l'unica fonte di calore si trovasse in cucina e solo quando si faceva da mangiare sullo "spargher" (termine dialettale per la cucina economica del tempo), ovviamente sul fuoco di legna. Come inizio della mia vita non c'è male. Ho passato il famoso traguardo che dice: «Se sei sano ce la fai, altrimenti resti».

Sono rimasto senza padre all'età di 11 mesi e la mamma, che a quel tempo gestiva un negozio di stireria in Piazza Ponterosso, ha sempre sgobbato per poter tirare avanti. Chiuso il negozio, probabilmente per scarsa resa pecuniaria, ha lavorato sempre in privato. Aveva i suoi affezionati clienti, finché un giorno è stata assunta quale stiratrice all'Hotel de La Ville, albergo di lusso sulla riva del mare. Lei era specializzata nello stirare le camicie da uomo, quelle con il colletto ed i polsini inamidati che, per tirarli a lucido, bisognava lavorare avanti e indietro con la punta arrotondata dello speciale ferro da stiro, molto pesante, oppure stirava i merletti dei vaporosi abiti da sera delle signore ospiti dell'albergo. Era la stiratrice numero uno. Il laboratorio di stireria si trovava all'ultimo piano e nella prima sala c'era la mamma con il suo grande tavolo da lavoro; appresso c'era la stireria con il mangano (due rulli riscaldati a vapore che stiravano le lenzuola) e

quindi la sala con il gruppo delle stiratrici “generiche” ove troneggiava la “capa”. Ricordo che la mamma, con il permesso della sua “capa”, ogni tanto mi faceva venire sul posto di lavoro ed io stavo buono, buono, tutto il giorno rannicchiato sotto il tavolo, magari con un pezzo di pane in mano e ... silenzio!

Ho diversi ricordi della mia infanzia, come ad esempio la nonna Anna che parlava indifferentemente il dialetto triestino, lo sloveno ed il tedesco. Con gli anni lei era diventata cieca, ed era pure inferma perché un autocarro militare austriaco le era passato con la ruota su di un piede e non riusciva a guarire dalla gangrena. Era degente nell’Ospedale dei Cronici a S. Giovanni e, quando andavamo a trovarla, ricordo che lei mi metteva una mano sulla testa, per individuarmi, e mi faceva dei discorsi in tutte e tre le lingue. Era una donna di forte carattere e, nonostante l’età (presumo fosse del 1843 ed è morta a 90 anni), pure con tutti i suoi problemi di salute, rigidamente comandava in famiglia. Un vero gendarme austriaco! Ha lasciato a mia madre una sua vecchia pianta, un’aspidistra, pianta che mi ha seguito per tutto il corso della mia vita e che fa bella mostra di sé ancora oggi rinnovandosi di tre, quattro foglie all’anno ... anche se la sua età, immagino, si aggiri sul secolo e mezzo.

Con la mamma abbiamo cambiato casa parecchie volte, sempre in cerca di poter spendere poco d’affitto. Quando ero bambino, abitavamo in un sottotetto di Via S. Francesco e ricordo che San Nicolò mi portò un completo da tranviere: fischiello, berretto rosso con visiera, borsello con un pacchetto di biglietti del tram e pinza per invalidarli. Il mio primo, e sicuramente unico, giocattolo.

Ogni mese andavamo, io e la mamma, a ritirare un pacco dono che il partito fascista aveva destinato per l’infanzia meno abbiente. Ricordo che c’era un parallelepipedo da un chilo di marmellata cotogna, bella, soda, un pacchetto di cioccolata, dei biscotti, zucchero ed altre cose appetitose che non rammento.

Abbiamo abitato per un periodo in Cavana e la mamma mi portava ad ascoltare la Banda cittadina che suonava in Piazza Grande. Poi siamo andati ad abitare in Via S. Anastasio e quindi in Via S. Luigi. In questo periodo ho fatto la Prima Comunione e la Cresima, a sette anni e tutto nello stesso giorno. Il padrino, che noi chiamiamo “santolo”, era un certo sior Nino, che vendeva cravatte a domicilio: mi ha regalato per la cresima un bellissimo orologio.

Quando ho iniziato ad andare a scuola, frequentavo le elementari in Via San Francesco. Abbiamo cambiato casa, andando a finire addirittura alla fine di Via Sette Fontane a Montebello, praticamente dove oggi c’è la Fiera Campionaria: più di tre chilometri di distanza. Salivo sul tram n° 11 e Gabicci, il mio gattino bianco e nero, mi accompagnava da casa sino alla fermata del tram. Al rientro lo trovavo sempre lì ad aspettarmi. Lo avevo portato a casa dentro un fazzoletto annodato. Era appena nato ed è rimasto con noi sino al seguente cambio di casa. Questa volta siamo andati abbastanza in centro, in via Giulia.

A sei anni era obbligatorio per tutti: si vestiva la divisa da Balilla. A quel tempo ero Figlio della Lupa e indossavo la camicia nera, con il fazzoletto azzurro annodato al collo, bretelle bianche incrociate sul petto con la grande “M”, fez nero con il ciuffo e davanti lo stemma con il fascio littorio, pantaloni corti grigioverdi, calzettoni dello stesso colore con due righe nere e scarpe, magari con i buchi, ma naturalmente nere e lucide!

Il mio maestro si chiamava Mario Gridelli, ma è durato solo due anni, perché lo hanno promosso a direttore della scuola elementare di Opicina. Lo ha sostituito un maestro ebreo, molto buono, gentile con tutti, che però si è suicidato.

Da Figlio della Lupa sono diventato Balilla Escursionista: la divisa era la stessa, solo, invece delle bretelle bianche avevo lo zaino, la corda ed il bastone lungo di legno con la fascetta di cuoio da passare nel polso. L’equipaggiamento si indossava solo per le adunate o per le parate speciali.

Il terzo maestro, una bravissima persona, di cui però non ricordo il nome, ci ha condotti attraverso il periodo storico della guerra d’Africa del 1935-36, che seguivamo attaccando le

bandierine sulla carta geografica secondo l'avanzata delle nostre truppe in Etiopia. A quel tempo era iniziata la guerra civile di Spagna (1936-39) alla quale, però, almeno a scuola, si dava molto poca importanza.

D'estate durante le vacanze, dato che la mamma lavorava, andavo ogni giorno dalla zia Anna, sorella di mamma, a Barcola, dove passavo la giornata e trovavo qualcosa da mangiare. Però per arrivarci, al mattino dovevo prendere il tram n° 6, scendere a Barcola alla fermata dell'Excelsior ed incamminarmi su per la salita di Via Bovedo, sino al passaggio a livello del treno.

In genere le sbarre erano aperte e attraversavo il binario, mentre, le rare volte in cui le trovavo chiuse, attendevo il passaggio di uno ed anche di due convogli, sino alla riapertura, che veniva eseguita dal casello, situato ad una cinquantina di metri. Spesso il meccanismo non funzionava ed il casellante, o sua moglie, venivano ad abbassare e ad alzare le sbarre con manovra a mano, girando un volantino. Passate le sbarre e salita l'erta per un pezzo, sul lato destro del largo sentiero trovavo il bosco, mentre sulla sinistra c'era una villa, della quale non ricordo il nome, ma rammento che andavamo a rubare fichi e susine dai rami degli alberi, che sporgevano sul sentiero. Dico andavamo, perché io ed Eneo, mio cugino, più vecchio di quattro anni, eravamo sempre assieme a scorrazzare per i fitti boschi della zona.

La casa di zio Andrea Lucas, marito della zia Anna, sorella di mia madre, era una delle poche che si trovavano sulla strada provinciale, a quel tempo non asfaltata, un paio di chilometri dopo la frazione di Gretta, proprio sopra Barcola. La famiglia era composta dal papà, dalla mamma e da sei figli: tre maschi e tre femmine. Il cugino Eneo era il più giovane.

Al mattino aspettavamo sulla strada il carro trainato da un cavallo che portava il pane ed altre derrate alimentari alla "Bottega di Pahor" l'unico negozio della zona, sulla curva, circa 400 metri dopo la casa dei Lucas. Il profumo del pane fresco si spandeva attorno al carro come una nuvola appetitosa e, dopo aver ritirato la quantità di filoni necessaria alla famiglia, saltavamo sui longheroni del carro per farci portare sino alla fontana, vicina al negozio ... Però erano più le volte che spingevamo noi il carro, perché il povero cavallo non ce la faceva più. In quei casi il "cucer" (conduttore) ci regalava una fetta di pane quale ringraziamento. E com'era buono quel pane, condito di niente, ma fresco, fragrante, profumato!

Non lontano dal negozio c'era il pozzo con la fontana azionata da una leva a mano, dalla quale attingevano l'acqua tutte le famiglie dei dintorni. Quando andavamo noi a prender l'acqua, Eneo portava due secchie a mano ed io due fiaschi, spesso però il rifornimento dell'acqua era fatto dalle ragazze che, secchio sulla testa, andavano, non troppo allegramente, a pompare alla fontana.

Dal Faro della Vittoria a Conconello (paesino che si trova sopra Miramare, prima del paese di Prosecco), sulla destra della strada dove il Carso si fa vedere nella sua cruda beltà, a quel tempo era tutto bosco, fitto, avente nella parte bassa alberi di quercia e nella parte alta alberi di conifere. Noi scorrazzavamo per questi boschi, saltando e ridendo. C'era un laghetto con le rane e, naturalmente, ci fermavamo a guardare e ad ascoltare i loro concerti; c'erano scoiattoli e vipere, ne ho viste tante, e c'erano tanti funghi, ma noi non ne abbiamo mai raccolti. Un giorno, per fare come Tarzan, mi sono appeso su di un ramo, il quale per il peso si è spezzato ed io sono andato ad atterrare con il sedere su di un coccio di bottiglia: porto ancora il segno visibile sul fondo schiena. Gli ecofurbi esistevano anche negli anni Trenta dell'altro secolo.

Lo chiamavamo "il muto". Infatti non sapeva parlare, per farsi capire gesticolava con le mani, mentre emetteva un suono gutturale con la bocca: era il guardiano del bosco di Obersnel. Questo bel bosco di querce si estendeva verso l'alto dalla linea ferroviaria alla strada del Friuli, era molto largo ed era assolutamente chiuso al pubblico: proprietà privata alla quale attendeva questo muto.

Lo ricordo abbastanza giovane, magro, vestito con la tuta da operaio, mentre girava per il ripido bosco. Guai se ci trovava nella proprietà, ci rincorreva ... peraltro senza mai raggiungerci. Avevamo timore di lui, ma, tutto sommato, era di sicuro una buona persona.

Sul confine del bosco, di fronte alla casa degli zii, c'era un muretto dove trovavo qualche volta mio zio e il muto, entrambi seduti, che cercavano di intendersi. Credo che questo fosse troppo difficile per i due i quali, chissà come, si comprendevano solo dopo un bicchiere di vino offerto loro dalla zia.

Le mie cugine Anna ed Andreina lavoravano a Barcola in una fabbrica di barattoli. Il lavoro principale erano le scatolette che venivano prodotte per una ditta di Isola d'Istria (credo fosse stata l'Arrigoni) dove preparavano le sardine sott'olio. Spesso io e mio cugino andavamo a portar loro la gavetta con il pranzo, che consumavano sedute su di un muricciolo.

Poi c'era la Casa Balilla "Floriano Beuzzar", dove Eneo si recava tutti i sabati, in divisa da marinaretto, a suonare il bombardino. Cercava di suonarlo anche a casa, ma le corse per i boschi davano più soddisfazione del trombone.

Le mie vacanze a Barcola con Eneo sono durate sino a quando mio cugino ha compiuto 14 anni ed è andato a lavorare al Cantiere S. Marco, con suo padre, operaio nello stesso opificio. In seguito ci trovavamo di sabato o di domenica per le solite scorrerie nei boschi o per una nuotata nel bel mare del Cedas (i bagni Topolini sono stati costruiti molto più tardi).

La vita dei due, padre e figlio, era dura: scendere i circa 200 metri di dislivello da casa per salire sul tram a Barcola, poi in Piazza Goldoni cambiare dalla linea 6 alla linea 2 per arrivare al cantiere. Circa un'ora e mezza di strada al mattino ed altrettanto di sera. Il pranzo lo portavano nelle gavette, in una borsa. Al rientro, gli ultimi metri di salita per il sentiero erano veramente "pesanti".

Eneo era bravo manualmente: con la prima paga si era comperato una morsa ed in un angolo si era fatto un banchetto da lavoro. Io andavo a guardarlo, mentre si industriava a fare qualcosa e, se toccavo i suoi utensili, lui mi dava sempre una pacca sulla testa e mi diceva: «Lassa star, tocchiate el cul».

Eneo mi ha insegnato a correre ed a saltare per i boschi, ad amare le bestie che vivono nei boschi, e mi ha insegnato pure a nuotare. Invece Anna, sua sorella, mi ha spiegato i misteri della nascita e dei due sessi, misteri ai quali, all'inizio, non potevo credere. E questo, senza che la mia mamma, seria, tradizionalista, benpensante e di stampo antico, lo venisse a sapere.

Come già accennato, la casa degli zii non aveva acqua corrente ed il gabinetto era stato ricavato in una stanza posta in fondo all'appartamento con lo scarico, credo, a fondo perduto. Di sicuro non c'era la fognatura, che è stata interrata sulla strada parecchio tempo dopo la fine della guerra. Dopo la posa delle tubazioni fognarie e dell'allacciamento con l'acqua e la luce, la strada è stata asfaltata.

Bei tempi spensierati per me. Aria sana, tanto movimento, sole, appetito. Oggi tutti i componenti della famiglia Lucas di quel tempo sono morti, restano soltanto alcuni figli dei figli, a Trieste ed in Australia.

A Barcola oggi troviamo il bel giardino con la fontana centrale, costruito sulle macerie delle case bombardate. Sul monte, dove una volta c'erano i bellissimo e folti boschi, ora sono state costruite strade, case e tante ville; chissà se esiste ancora il laghetto delle rane. Il sentiero che saliva attraversando le sbarre del passaggio a livello è diventato una vera strada. Il negozio di alimentari del signor Pahor sulla curva della Strada per il Friuli non esiste più, ma, forse un giorno, andrò a vedere se c'è ancora il pozzo con la vecchia fontana azionata a mano con il braccio a leva.

Leonardo Lupi

I RACCONTI DI VALERIA

PASSEGGIATA

Oggi mi sono stancata dei lavori di casa. È una giornata troppo bella per stare rinchiusa qui. Decido di fare un giro in bicicletta, prima però faccio un paio di telefonate alle mie amiche per chiedere se vengono con me. Irene verrebbe, ma deve andare dal dentista; Lina, mia vecchia compagna di scuola, sempre indaffarata anche se in pensione da alcuni anni, dice che ha un impegno improrogabile, e poi conclude: “Non hai nulla da fare in casa? Con tutto quello che c'è da pulire in una casa?”; l'ultima amica, più o meno, mi risponde con lo stesso tono. Belle amiche.

Comunque non mi lascio scoraggiare, prendo la bicicletta, un cappellino in testa, occhiali da sole e via.

Imbocco una stradina che porta verso l'aperta campagna, tra alberi di gelsi e campi di grano color oro con macchie qua e là di papaveri rossi. C'è odore di erba appena tagliata, misto al profumo intenso del gelsomino selvatico che si arrampica tra le siepi.

Nota tutto, ma nel contempo mi isolo tra pensieri tutti miei. Che pace. I lavori di casa sono lontani. Ecco dove si sono ispirati i poeti. Tra questi colori e odori. Che poesia!

Raccolgo lungo il fossato degli asparagi selvatici. “Questa sera farò un ottimo risotto” dico ad alta voce.

Una mia insegnante anni fa ci insegnava a leggere ad alta voce per comprendere meglio la lettura. Non l'ho mai fatto, ho sempre letto a mente. In compenso, dico i miei pensieri ad alta voce.

È mezz'ora che pedalo e arrivo fin dove abita Teresa, una donna che vive con due, tre cani e una decina di gatti. Mi fermo un po' a chiacchierare, non mi lascia più andare. Mi invita in casa per un caffè, accetto malvolentieri, non ho molta simpatia per i cani. Colpa di un loro antenato, che mi ha lasciato il marchio su una coscia.

Chiedo a Teresa se, proseguendo per quella strada mi ricongiungo alla provinciale, lei mi assicura che sbocca nel paese vicino. La saluto promettendole che non lascerò passare un altro anno senza andare a salutarla.

Proseguo, trovo ancora due case di contadini, poi più nulla, solo distese e distese di vigneti. Corro ancora per un bel po', ancora niente, solo prati. Vuoi vedere che Teresa si è sbagliata? Non c'è nessuno a cui chiedere informazione. Devo essere a casa per preparare il pranzo, e mentalmente faccio la lista del menù.

Dopo una curva mi trovo davanti una casa, è disabitata. No, mi dico ad alta voce, c'è un'auto nel cortile. Dallo sportello posteriore semiaperto spuntano due gambe femminili con scarpe rosse e tacchi a spillo.

In lontananza sento i rumori della strada. Continuo senza fermarmi, poi il mio cervello mi suggerisce: “Gambe immobili e bianchissime?” Non è una cosa normale. Mi fermo, di botto! E se fosse qualcuno che ha bisogno di aiuto? Una donna picchiata? Se ne sentono tante ai giorni nostri. Se fosse stata uccisa? Può essere ancora là l'assassino, è meglio che me ne vada. Poi considero anche che, se fosse morta non avrebbe le scarpe, sono la prima cosa che si perde. Forse si sarà sentita male, un infarto, mentre prendeva qualcosa dall'auto?

Mi faccio coraggio ritorno indietro e piano piano mi avvicino, ora l'automobile sussulta, le gambe si intravedono appena. È soltanto qualcuno che ha scambiato la macchina per un'alcova. Me ne vado, e subito. Essere scambiata per un guardone non mi va.

La mattina dopo, come di consueto, mi trovo al mercato con le amiche per un caffè. Mi chiedono com'è andata l'uscita in bici, e racconto la mia avventura.

Mi dice una: "Ma lo sanno tutti che giù per quella stradina vanno le coppie clandestine" e l'altra: "Soprattutto perché è così isolata." Le guardo stupita.

Poi Lina, arrossendo eccessivamente, mi chiede se li ho riconosciuti.

Al mio diniego Lina sembra molto sollevata e cambia argomento.

Valeria Menegaldo

VIENI A CASA DAI

Da quando rimasi vedovo con quattro figlie mi trovai in difficoltà. La mia povera moglie non c'era più, che sua santità papa Pio XII la tenga di conto, e il lavoro della terra e delle bestie era ancora più duro. Dovevo trovare una donna. Ma donne non ne conoscevo e tempo per cercarle non ne avevo. Pensai di affidarmi a Toni il sensale. Lui girava per la provincia e conosceva molta gente. Toni, quando beveva un bicchiere di troppo, si vantava di combinare matrimoni.

Parlai a Toni del mio problema.

Come prevedevo Toni mi disse: «Non ti preoccupare, ti trovo io una donna, dimmi come la vuoi.»

«Non so, ma che sia bellissima.»

La prima che mi indicò era una vedova con cinque figli piccoli.

«Caspita Toni, mi vuoi dare un esercito da mantenere?»

Un'altra aveva una gamba più corta dell'altra, la terza che mi presentò era vecchia e brutta.

«Senti, Giovanni, mi hai detto che avevo carta bianca, e poi non ti va bene niente.»

«Sono un po' avanti con gli anni, é vero, forse ci vedo anche poco, ma le belle donne le riconosco. La moglie deve piacermi e, se fosse anche giovane, meglio. In fin dei conti avrebbe una bella casa.»

Dopo un'altra girandola di donne, finalmente Toni mi portò la foto di una ragazza sui trent'anni.

«Oh Toni, questa mi piace.»

«Finalmente! Giovanni ti sei deciso, mi metterò d'accordo per questa domenica e andremo a conoscerla.»

La domenica successiva ci incontrammo, era come nella foto, bella e giovane. Viveva alle porte di Treviso. Troppo lontano per frequentarci, ci accordammo di sposarci subito.

Dopo un mese portai a casa la mia bella moglie.

Lo sapevo che le malelingue del paese dicevano che non sarebbe durata: «Ragazza di città. Troppo giovane.» E come minimo mi avrebbe messo le corna. Tutta invidia!

É vero, a Rosa piace fare l'amore, anche più volte al giorno, ma che male c'è? Io ci sono sempre. Quando sono al lavoro nei campi mi viene a chiamare, mi dice «Giovanin, Giovannino vieni a casa, dai vieni.» Mollo il lavoro, la raggiungo e adempio ai miei doveri di marito.

Qualche volta mi imbarazza un po', perché noto i dipendenti ridacchiare tra di loro, ma sapendo cosa mi aspetta a casa, volo! Che ridano pure.

Strano, oggi sono già le tre e Rosa non è ancora venuta a chiamarmi, le faccio una sorpresa, chissà come sarà contenta.

Entrando nel cortile di casa faccio piano piano, ma il cane abbaia, addio sorpresa. Vedo una figura maschile uscire di corsa, saltare il fosso e fuggire per i campi. Maledizione, Rosa s'incontra con un altro, allora è successo! Sono furioso, m'inciampo sull'uscio di casa, attraverso la cucina, rovescio dei soprammobili sulla credenza, corro come un toro e spalanco la porta, entro in camera: Rosa non c'è. Il letto è intatto.

A quel punto mi ricordo che questa mattina è andata a trovare la madre con le mie figlie più piccole. Ritournerà questa sera tardi, é un sollievo, ma dura poco. Allora che ci faceva in casa mia quello sconosciuto?

Mi viene un sospetto, vado nella camera accanto, apro la porta. Mia figlia quindicenne sta sistemando il letto, arrossisce, le chiedo cosa stia facendo, balbetta.

Ho capito tutto, mi volto e faccio cadere tutto quel che può essere buttato a terra e rotto: è ancora peggio di quello che pensavo. Grido e impreco. Mia figlia timidamente mi dice che è innamorata, che lui è un bravo ragazzo.

Ed ecco, nove mesi dopo, sono diventato nonno di un maschietto e il bravo ragazzo è fuggito chissà dove.

Ora, le comari del paese hanno un buon motivo di cui parlare.

Valeria Menegaldo

LE RICERCHE DI TIZIANO

IL LINGUAGGIO PIÙ ANTICO

Credo sia abbastanza scontato che ad ognuno sia capitato di pensare: “Chissà come comunicavano i nostri avi ... e chissà quale linguaggio usavano”.

Noi, come adulti smaliziati, magari con alle spalle diversi tentativi di apprendimento anche di altre lingue, vorremmo solo saperne un po' di più sul percorso umano fatto per giungere a comunicare con la parola. A onor del vero, anche dopo aver indagato come l'umano s'è gradualmente sviluppato, resta ancora da indagare come si sia sviluppato il linguaggio e se sia possibile pensare ad una sola *lingua ancestrale*.

Qualcuno, qualche tempo fa, prese in considerazione l'approfondimento serio di questa curiosità e iniziò a studiare a fondo la possibilità di risalire alle *radici della parola* come mezzo di comunicazione fra gli umani, così nacque la scienza della *Linguistica*.

La *Linguistica* si occupa di come s'apprende e si formula la parola nel linguaggio umano, sia nel presente che nel passato. Quando non dispone di scritti o di altre evidenze storiche da cui ricavare indizi, la linguistica ricorre alla ricostruzione deduttiva/comparativa.

È nato così il termine *protolingua*, ovvero, fase linguistica ipotetica, ricostruita sulla base di comparazioni, a cui si fanno risalire lingue affini fra loro e storicamente documentate. Cosa assai complessa, se vogliamo considerare le migliaia d'anni in cui è necessario frugare, per mettere assieme risultati attendibili.

Il linguista, dunque, cerca corrispondenze morfologiche, sintattiche, lessicali e fonologiche tra lingue note per ricostruirne gli immediati progenitori e ipotizzare infine una lingua originaria.

Le lingue morte, quelle che non sono mai state scritte, invece, possono essere ricostruite solo confrontandone i discendenti e andando a ritroso, servendosi delle leggi generali che regolano le modificazioni fonetiche.

Il metodo comparativo adottato dalla *linguistica*, in realtà, non è che ci porti così indietro nel tempo, pertanto non è possibile individuare con certezza attendibile un'unica *protolingua ancestrale*, che è ancora oggi per ogni linguista più un sogno che un'ipotesi scientifica verificabile.

C'è anche chi, come Roger Wescott, afferma più o meno il contrario, cioè che si sono formati gruppi di linguaggi differenti, e sostiene la cosiddetta *allolinguistica*, ovvero la poligenesi delle lingue.

Capisco però, che la materia non è per tutti affascinante, e il rischio di accendere focolai di rivolta fra coloro che non sentono la necessità di essere coinvolti in ciò, è alto. Perciò, dando per scontati sbuffi e sberleffi, trattenuti per puro spirito di carità cristiana o laica educazione, da qui in avanti, mi limiterò a concise digressioni, pochissime per la verità, desunte da trattati di linguisti prestigiosi.

Già intorno al 1600, un viaggiatore di chiara fama, un certo Filippo Sassetti, si accorse che le lingue indiane avevano molte parole in comune con il latino e il greco.

Karl Wilhelm Friedrich von Schlegel, col saggio *Sulla lingua e sapienza degli Indiani* (1808) è ritenuto l'inventore del metodo comparativo delle lingue, mentre Franz Bopp, col saggio sulla grammatica comparativa, individua come lingua madre, figlia del pregiudizio romantico del tempo, la lingua indiana. Più tardi si tenderà a far risalire questa lingua al cosiddetto *indoeuropeo*, la lingua madre del continente europeo e del continente indo-asiatico.

Oggi si considera che la famiglia linguistica indoeuropea sia la più estesa nel mondo per numero di lingue che la compongono e per numero di persone che parlano queste lingue, tanto che quasi metà della popolazione mondiale utilizza come prima lingua una lingua indoeuropea.

Le deduzioni, che si fondano in massima parte sulla documentazione linguistica, dovranno trovare conferma in ricerche archeologiche ancora da compiere.

Senza dubbio il conteggio delle sostituzioni nelle coppie di basi del DNA delle cellule umane apporterà un contributo importante alla ricostruzione dell'albero genealogico dei popoli di lingua indoeuropea e alla individuazione dei percorsi delle loro migrazioni e forse, chissà, anche alle primitive radici della parola.

Tiziano Rubinato

WWW: UN ACRONIMO DI SUCCESSO

Nel mondo anglosassone gli acronimi sono molto utilizzati e noi, da buoni esterofili, abbiamo gradualmente imparato ad apprezzare l'aspetto pratico del loro utilizzo nella comunicazione. Non ritengo necessario esibire una sequela esemplificativa di queste parole ... sintetiche, invece voglio focalizzare l'attenzione in particolare su una di esse.

Dopo la premessa di riscaldamento, come Annamaria definisce i miei preamboli, entro nel vivo di questa meraviglia, con la certezza che vi attanaglierà le meningi.

L'acronimo è: WWW e sta per *World Wide Web*.

Il *World Wide Web* è il sistema di rete telematica, il quale ha la potenzialità per svilupparsi in un'enciclopedia universale che copra tutto lo scibile umano ed inoltre in una biblioteca completa di corsi per la formazione culturale.

Avreste mai pensato prima di *Internet* che ciò fosse possibile? Io avevo sognato un mondo connesso perché, lo ribadisco in questa occasione, siamo un miracolo della natura e abbiamo dentro delle cose che ancora non sappiamo spiegare, ma è un fatto che siamo subito in grado di allinearci a queste meraviglie, se solo ne prendiamo coscienza.

È necessario dare qualche spiegazione minimale sul come è stata concepita questa meraviglia. Il *World Wide Web*, o più semplicemente il *Web*, inteso come *Grande Ragnatela Mondiale*, è un servizio di Internet che permette di *navigare* e di usufruire di un insieme vastissimo di contenuti (multimediali e non), collegati tra loro attraverso legami (link), e di ulteriori servizi accessibili a tutti o ad una parte selezionata degli utenti di "Internet".

Com'è nato?

Dal bisogno di uno scienziato ricercatore di collegare la propria attività di ricerca con quella di altri ricercatori distribuiti nelle varie aree del globo, allo scopo di scambiare efficientemente dati e informazioni su diversi esperimenti. Lo stesso ricercatore ha sviluppato pure il primo decodificatore di byte ovvero il (Browser) e le infrastrutture necessarie al funzionamento del Web, vale a dire il primo Web Server.

Come funziona il “Web”?

Quando al computer attiviamo l'indirizzo di un sito Web siamo immersi in immagini e parole. La disponibilità di un collegamento telefonico, via cavo o satellitare, consente, infatti, la connessione del mondo on-line e quindi l'accesso alle informazioni di tutto il mondo sul nostro computer.

La prima domanda spontanea è: come avviene tutto ciò?

Concettualmente la cosa si può così sintetizzare: le informazioni fluiscono in pacchetti concatenati di codici binari (1-0), non comprensibili alla maggior parte di noi, per cui ci serve un traduttore, qualcosa che li trasformi in immagini e parole, per questo utilizziamo un browser che, traducendo quei pacchetti di codici, rende fruibili a noi le informazioni che contengono.

Ma quei codici informativi da dove arrivano?

Da un altro computer, realizzato apposta per rendere disponibili le pagine Web. Si chiama Server: è lì che vivono immagini e parole. Ci sono milioni di Server e pagine Web e ognuno ha un indirizzo, ergo, se disponiamo dell'indirizzo esatto, possiamo collegarci con qualunque Server dato che Web é il sinonimo di ragnatela e tutti i Server sono collegati fra di loro.

Non è necessario ricordarsi a memoria gli indirizzi perché ci sono i “link”, parole e immagini su cui possiamo cliccare, che ci indirizzano pagina dopo pagina, creando collegamenti facili da esplorare.

Questa meraviglia di sistema realizza il World Wide Web, che è la punta di un iceberg immenso quanto può esserlo la nostra immaginazione ... e anche di più, se solo vogliamo metterlo alla prova.

Tiziano Rubinato

GIOCARE CON LE PAROLE

BINOMIO FANTASTICO - Tutti

Scriviamo repertori di parole divise per categorie: oggetti, personaggi fantastici, mestieri, animali, qualità o difetti.

*Poi creiamo in modo casuale binomi fantastici:
Ulisse-sedia; forchetta- ragno; piatto-Gastone; leone-fico;
Cortina-salutare; toro-bicicletta; orgoglio-borsa;
rosa-gallina; Olanda-sarta; San Marino-infermiere ...*

La borsa dell'orgoglio, l'orgoglio della borsa.

Il viaggio della pantera: dall'Amazzonia ai fiordi norvegesi.

La sarta di mia moglie che viene dall'Olanda, si chiama Iolanda.

Ulisse, seduto sulla sedia con la forchetta in mano, infilza il ragno nel piatto di Gastone.

La sedia sognava di diventare Ulisse, ma Ulisse rifiutò la sedia e continuò a viaggiare.

Alla fine Ulisse disse: "Ho fatto un letto, non una sedia!"

Il leone sotto il fico a Cortina, saluta il toro che va in bicicletta, perché ha molta fretta.

La rosa canina si dondola sull'altalena, mentre la gallina Rosetta si diverte con la borsetta.

Ettore, ovvero la quercia, viaggiò con un lenzuolo in Francia e Marino infermiere diventò santo.

Depressione: il notaio mutevole e l'odioso disturbatore della gallina.

Il Laboratorio di Scrittura

RICERCA DI "ZEPPE" - Tutti

*Inseriamo in alcune parole delle lettere indicate.
Componiamo frasi con le coppie di parole ottenute:
felce-felice; mito-mirto; palla- spalla-pialla; fetta-fretta ...*

La felce felice e il mito del mirto

"Come si può giocare a palla su una spalla?" "Solo con la pialla." "La fretta taglia una fetta del nostro tempo". "Ma sciocco, è lo scirocco!" E la testa, troppo pensante, diventa pesante.

Prendo un libro e mi libero. Almeno da lattante ero latitante e nulla sapevo del mare, che diventa madre. Lui, invece, vede nel verde.

Sul ciglio della prateria insiste il cigolio della pirateria, mentre una grandinata invade la gradinata. Corto è il corteo corrotto e nevoso il nervoso mostro, che mette in moto il mosto sul banco del branco.

Salta in salita e saluta la pineta all'ombra del pianeta, anche se non ebbe la febbre, ma ebbe mandorle suonate con le mandole.

Il Laboratorio di Scrittura

DALLE PAGINE DI UN LIBRO

Apriamo a caso dei libri e li richiudiamo velocemente. Prendiamo in prestito parole: gigante, il professore dell'ospedale, strani eventi, frantumata, faraone, florida di seno, crudeltà, rimasta vedova, la vita che salvi può essere la tua, scoperta, stupida ...

ALLORA SPOSATEVI - Maddalena

... udite udite abbiamo bisogno di specchi, spasso, Otazù, Clarissa, Montalbano, poeta, allora sposatevi ...

La signora Florida, magrissima e di piccola statura, in un tour in Egitto incontrò un faraone che le disse: “Abbiamo bisogno di specchi! I nostri, si sono tutti frantumati”. “Chiamiamo la vigilanza”, rispose la signora Florida. Ho già tentato ieri, ribatté il faraone, ma nella piramide non c'era campo per il mio cellulare, e ora mi prendo un poco di spasso.

Poco lontano Otazù, un incas, stava consigliando Clarissa su quale varietà di fiori scegliere per il suo importante ricevimento. “Ma quanti gliene danno?” s'informò Montalbano.

“Molto presto ci sarà la sentenza”, rispose il poeta. “Allora sposatevi”, disse il curato.

Così finisce la storia.

Maddalena Roccatelli

IN FLORIDA - Elide

L'altro giorno, mentre andavo all'ospedale per una visita oculistica dal professor Gigante, pensavo agli strani eventi della natura visti in TV. Causa il maltempo le montagne incominciano a frantumarsi, come i castelli di sabbia in riva al mare: case, campi, strade sono sommersi dall'acqua. Non capivo come fossero possibili continui disastri così faraonici, ero stupida a preoccuparmi.

Invece in Florida c'è sempre un sole caldo, splendido, un mare limpido e trasparente come un grande specchio. È una vera crudeltà una differenza così enorme, fa male alla natura e all'uomo.

A far cessare questi miei pensieri, fu il saluto di una cara amica dei tempi di scuola. Seppi che era vedova da poco e ancora molto addolorata per la perdita. La rincuorai e dopo un po' la salutai abbracciandola forte e le dissi: La vita che salvi è la tua e va vissuta!

Elide De Nardi

DIALOGO IN OSPEDALE - Annamaria

... giorno, ti amerò sempre, vieni subito..

“Udite, udite. Abbiamo bisogno di specchi!” disse un giorno la donna florida di seno, rimasta vedova da alcuni anni. “Che scoperta stupida.” commentò il professore dell'ospedale, che era un vero gigante e si comportava come un faraone. “La vita che salvi può essere la tua, anche se credi che sia stata tutta frantumata.” “Ti amerò sempre, rispose lei, vieni subito. Qui accadono strani eventi.” “Tu adesso spogliati” ordinò lui con crudeltà.

Annamaria Caligaris

LA GIORNATA DI VERONICA - Elide

Sulla terrazza di Veronica entrano i primi raggi di sole. Lei vede i suoi bei gerani, verdi e fioriti, mentre mangia con avidità una fetta di torta appena sfornata e poi corre in fretta a prepararsi per andare a scuola. Si mette due gocce di profumo Felce azzurra. È felice di mettere al collo la bella catenina d'oro, dono del marito, e va a cantare nel coro dell'Università Aperta di Conegliano.

Il suo mito è Vasco Rossi che, prima di cantare sul palco, beve un bicchiere di mirto sardo.

L'altra sera Veronica era sola in casa. Il marito era uscito, per passare la serata con gli amici. Seduta sul ciglio del letto, pronta per coricarsi, sentì il cigolio della porta d'ingresso. Chi sarà a quest'ora? Era il marito che rientrava, perché la serata non era di suo gradimento.

In quel momento squillò il cellulare, era un SMS del marito. Vieni subito che ti racconto la nuova scoperta ecologica!

Il marito si avvicinò e, baciandola, sussurrò: "Ti amerò sempre! E adesso spogliati!"

Elide De Nardi

SPECCHI - Bianca

Udite, udite.

abbiamo bisogno di specchi.

Non mi vedo, non mi sento.

Mi concentro, penso.

Ascolto la mia vocina amica,

mi raddrizzo, cammino e

poi mi perdo.

Mi specchio in una vetrina:

-Non sono quella che ho in mente-

e reagisco con orgoglio.

Alla prossima vetrina,

sarò dritta come una modella.

Bianca Rorato

PROMESSE - Elide

La parola nell'articolo del giornale che mi ha colpito è stata: Promesse! L'ho sempre odiata, anche da bambina, quando la mamma mi prometteva qualcosa e non la manteneva, mi arrabbiavo per tre. Per me è un'offesa.

Ora, come non mai, le promesse non mantenute sono la regola del giorno. Perfino al telefono promettono che pagherò meno le bollette della luce, del metano e del telefono, se accetto le proposte che offrono, tutte a mio vantaggio, dicono loro. Invece, c'è sempre un imbroglio sotto.

Anche i politici si sgolano a fare promesse che non vengono mantenute. Pure Monti, dopo un anno di fregature, si mette in politica e promette. E intanto gioca col *twitter* mentre il PIL precipita. Per le troppe tasse le fabbriche chiudono, gli operai e i ragazzi non hanno più un lavoro e vanno a passeggiare per le strade. Che bel futuro si alza all'orizzonte!

Per entrare nelle chiese, musei e altre meraviglie a Venezia, bisogna esibire un documento, cose da matti! A Parigi non cambia molto. È successo alla povera Anne di 94 anni: la portano da un ospizio all'altro, perché nessuno la prende, se non paga la retta mensile e lei di denaro non ne ha, ma ha un figlio medico, che esercita in una clinica privata. L'hanno portata là, dove si trova tuttora curata a dovere.

Anche l'attore Depardieu, stanco di promesse, dovendo pagare tante tasse, ha lasciato la Francia, e ha chiesto il passaporto russo a Putin. In Russia meno promesse, ma anche meno tasse!

Elide De Nardi

DA UN ARTICOLO DI GIORNALE - Tutti

Attraversiamo i giornali per trovare frasi e parole da ricomporre ...

Sere fa.
Orchidea nera:
una storia che tutti conoscono.
Quante promesse diverranno realtà?
Illusioni e parole in libertà.
Sembra di vivere in un altro mondo,
ricordo del passato.
Purtroppo non è così.
Un paese assai miope.
Siamo a caccia di un malato grave.
E il nostro paese
di questo e non di altro ha bisogno.

Il Laboratorio di Scrittura

OMAGGIO AL LIMERIK - Maddalena

Un'astuta insegnante di Merlofossa
ai suoi scolari escogitò una mossa:
Voi tutti siete oggi in punizione,
camminerete al buio ed un amico avrete per bastone.
Quei disgraziati si guardarono allibiti
ma tosto ubbidirono impauriti,
e sbatacchiando tra una porta ed un balcone,
già pensavano alla loro reazione.
Chiusero i libri senza dar risposta
a quell'astrusa insegnante di Merlofossa.

Maddalena Roccatelli

GRAZIE A ...

A QUANTE PERSONE? - Annamaria

A quante persone dire grazie? A tante ... Più o meno a tutti.

A mia madre, per l'esempio di energia, di iniziativa e di salute, che mi propone con i suoi incredibili novant'anni, a mio padre, che senza alcuna incertezza, volle che io mi iscrivessi all'Università, a Gianluigi, mio marito, per il suo amore che continua ad aumentare ogni giorno, ai miei figli che mi hanno costretta a mettermi in discussione e a modificarmi.

Grazie alle mie nipotine per il loro sorriso, che fa cantare il mio cuore, grazie alle mie amiche per l'abbraccio delle loro case accoglienti e via via a tutte le persone che almeno una volta mi hanno dedicato un'attenzione, una gentilezza, una generosità.

Adesso, però, ed è davvero per me una novità, voglio ringraziare anche Annamaria, che, nonostante io la faccia sentire quasi sempre in colpa, inadeguata, sbagliata per tutto e per il contrario di tutto, nonostante io le faccia venire crampi allo stomaco e strani batticuori, croste sulla pelle e tossi insistenti, mali di qua e mali di là, riesce ogni giorno a risorgere e a trovare il coraggio di ribellarsi alla mia azione distruttrice, a riemergere tenendomi allegra con qualche sprazzo di spirito e con la sua carica di ottimismo e di buona volontà.

Annamaria Caligaris

AI MIEI GENITORI - Tiziano

Ai miei genitori, modelli integerrimi di onestà intellettuale.

E ai miei figli che non hanno disatteso quanto è stato loro indicato, con la consapevolezza delle difficoltà intrinseche, ovvero della strada impervia da affrontare.

Tiziano Rubinato

A TUTTI COLORO CHE ... - Fernanda

Grazie a tutti coloro che nel momento del dolore confuso, nella nera solitudine, nell'amarezza profonda mi hanno sostenuto e ancora grazie a coloro che non mi hanno tenuto all'oscuro della realtà, anche se molto, molto dolorosa, una realtà che ancor oggi, mentre scrivo, si acuisce.

Fernanda Lovadina

A VOI COMPAGNI - Elide

Un grazie affettuoso, lo dico a voi compagni, scrittori di interessanti racconti e di allegre letture. Le due ore che mi dedicate sono ore felici. Parole affettuose, risate allegre, che mi aiutano a rimanere mentalmente giovane e pronta ad incominciare una nuova pagina con il titolo che la bravissima Annamaria ci suggerirà.

Grazie ancora e Buone Vacanze a tutti!

Elide De Nardi

PER CONCLUDERE

SULLA SCRITTURA - Tiziano

Il periodo scolare era caratterizzato dalla suddivisione in due gruppi principali: “i bravi a scrivere” e “i negati”. Di quest’ultimi ho sempre condiviso le specificità, ma col tempo ho compreso che la scrittura non è solo una dote di natura ...

Paradossalmente oggi che usiamo la scrittura come mai prima nella storia dell’uomo, siamo molto lontani dal senso della magia, del rituale della scrittura, cioè dal legame stretto tra simboli scritti, azioni concrete, influenze sul reale. La storia della scrittura, nella sua essenza invece, ci mostra, attraverso un gran numero di esempi, come si sia sempre teso ad agire sul reale, partendo dalla contraffazione dei simboli e come si sia giunti a nutrire un terrore religioso dei simboli e del loro potere intrinseco, quasi che, ormai tracciati, essi potessero autonomamente, scatenare la loro azione.

A noi può sembrare che un testo scritto susciti il nostro interesse in modo indipendente dalla presenza del soggetto scrivente, la cui presenza diventa una nostra ricostruzione virtuale, ricostruzione esclusiva di chi legge le parole nella disposizione di chi le ha scritte. A dire il vero, però, è colui che scrive il costruttore e anche il vettore delle emozioni subentranti nel lettore; dunque, la scrittura che sollecita emozioni nell’altro, altro non è che una manipolazione, conscia od inconscia a secondo delle motivazioni dello scrivente.

D’altro canto, però, visto che la parola scritta è più povera di quella parlata, perché manca del complesso paraverbale, tono, ritmo ... e di quello non verbale, gestualità più o meno esplicita, essa non priva il lettore della sua capacità d’immaginare e di costruire una valida alternativa secondo le sue corde interpretative, conferendo espressività e qualità unica alla narrazione.

Tiziano Rubinato

L' ODORE DEI LIBRI - Bianca

Il libro, compagno, amante, amico.
Lo abbracci, lo tieni in mano,
lo tocchi con le dita.
lo stringi a te e sorridi,
quando ti dà
quella carica a mille.
Il libro si fa amare
per il contenuto,
quando esulti dicendo:
- È proprio quello che pensavo io - e
uccideresti quello che l’ha scritto.
È il suo odore che arriva,
insieme alla sua veste.
T’inebria e vorresti subito isolarti,
metterci gli occhi sopra e
fino all’ultima pagina
non lasciarlo andare.

Bianca Rorato

LETTERA - Cristina

*Abbiamo chiesto a Cristina il permesso
di tirare fuori dal cassetto questa sua lettera di tanti anni fa.*

Conegliano, 26 maggio 2006

Carissimi,

mi vien voglia di dire come si usa a casa dei miei suoceri: «Sono le streghe!»

C'è qualcosa che non ci consente di incontrarci, come vorrei e come mi manca tanto.

Questo nostro lavoro, e ci tengo a sentirmene parte, è semplicemente meraviglioso: ci sono gli sghiribizzi più intimi e i "pindarici" più alti.

Credo che sia da accarezzare l'idea di cercare un veicolo perché altri, oltre a noi, ne possano godere e trovare spunto e nell'animo stupirsi di non essere da soli. Proprio come accade a me, tra le sue rime.

E di ciò vi devo ringraziare tutti, perché se ora studio tanto e ancora accanita mi scavo dentro, è merito del nostro incontro e dell'anno passato insieme sui banchetti di scuola.

Avevate mai notato la "piuma rossa" che Annamaria nasconde abilmente dietro l'orecchio?

E da questo libro "Cuore" ho compreso che il mio travaglio lo dovevo veicolare (parola mutuata sicuramente da Tiziano) in materie nuove, in nuova ginnastica per il cervello e in arricchimento di termini e di idee.

Mi piacerebbe farvi sentire cosa ho scritto alla segreteria di Facoltà quando hanno incominciato a farmi dell'ostruzionismo: secondo loro il mio diploma di Istituto magistrale non era valido perché di quattro anni e di scuola ormai scomparsa. Ho insistito tanto e ho provato anche con una lettera.

Alla fine l'ho spuntata, devo produrre più "crediti" di tutti gli altri, ma questo non è certo insuperabile. Voi mi insegnate tenacia, plasticità, empatia e disponibilità. Questa lettera è troppo intima per nomi e fatti, vogliate che si fermi tra le tenere mura di Annamaria e abbracciatemi forte come sto facendo io.

Grazie e ancora grazie.

Cristina Collodi